EVANGELIZARE giugno7_Layout 1 03/09/17 18:08 Pagina 1

giugno 2017

Anno XXIII | 56° Anno dalla Fondazione | periodico mensile Autorizz. Trib Roma - N. 185 del 27 aprile 1994 - Poste Italiane S.p.A - Sped. in abb. postale 70% - D.C.B. Roma

Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia

EVANGELIZARE

pauperibus misit me

1867 150° 2017

Anno Semeriano

"Il Cristianesimo genuino non è né conservatore, come i timidi esegeti lo vorrebbero ridurre con le loro sottigliezze e stiracchiature ermeneutiche, né rivoluzionario come gli amici imprudenti vorrebbero renderlo, ma ad un tempo idealmente sublime e praticamente efficace".

EVANGELIZARE giugno7_Layout 1 03/09/17 18:08 Pagina 2

EVANGELIZARE

Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia

pauperibus misit me

Anno XXIII | 56° Anno dalla Fondazione

N. 6 Giugno 2017

SOMMARIO

3 Anno Semeriano
Tenente nullatenente!
4 Grazie!
5 Cappellano militare
6 I primi anni romani del giovane Semeria
8 I fioretti di Padre Semeria
✿ Era di Dio e amava la Chiesa
✿ Benedetto XV e l'Inferno
✿ San Francesco e Lutero
9 Padre Minozzi e Mussolini, una storia di rispetto reciproco
10 Angelo della Torre
"Felice connubio tra la missione educativa di Padre Minozzi e l'artista"
12 La preghiera è uno stile di vita che provoca la felicità
13 *Esortazione apostolica* Laudato sì (16)
15 I fratelli di Gesù
16 Arca dell'alleanza
17 Sono una persona!
18 Vivere la comunione
Al servizio del regno
Inserto Diari di guerra
23 La testimonianza dei diaconi
24 Testimonianze sulla fama sanctitatis
26 Ciao Roma, ciao Opera, ciao Navona
27 Ancora sull'intimazione di pagamento e sugli strani comportamenti dell'esattore
28 *Da Sparanise* Rispettiamo la natura
29 *Da Rocca di Mezzo* Prime comunioni
Da Venosa Vivere a colori
30 *Da Sant'Egidio alla Vibrata* La scuola: un fiore all'occhiello per le famiglie
31 *Da Coldirodi* Ciak, si chiude!
Da Riesi Canti e balli a chiusura dell'anno scolastico
32 *Da Palazzo San Gervasio* Festa di fine anno
33 *Da Gioia del Colle* Festa "Sacro Cuore 2017"
34 *Dalle Missioni:*
Nel nome di Padre Minozzi e Padre Semeria
6 Presentazione del libro "La pace interiore"
37 Crisantemi
38 Spizzicando

Bollettino mensile dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia diretta dalla Famiglia dei Discepoli

Direttore Responsabile:
Don Michele Celiberti

Segretario di Amministrazione:
Michele Giovanni Leone

Coordinatore di redazione
Marino Francesco

Collaboratori:
CARLINI G.
DI STASIO F.
D'ANGELO C.
FAIAZZA C.
GENTILI A.
GIURA A.
GRIMOLIZZI G.
KUMAR SASÌ V.
LEONE M.
MADARO S.
MASTROMARINO G.
PIRONE T.
VERDONE L.
VITALE A.
ZAMBARBIERI A.

Direzione - Redazione
Amministrazione:
Via dei Pianellari, 7
Tel. 06/68801409
Fax 06/6861025
c.c.p. 33870007
00186 ROMA
e-mail: evangelizare@mclink.it

Autorizz. Trib. Roma
N. 185 del 27 aprile 1994
Poste Italiane S.p.a.
Sped. in abb. postale 70% D.C.B. Roma

Stampa:
AGC Arti Grafiche Ciampino
tel. 06/7960205
info@artigraficheciampino.com

ANNO SEMERIANO

TENENTE NULLATENENTE!

don Cesare Faiazza, DF

L'esperienza di Cappellano Militare al Fronte, durante la Prima Guerra, si pone per Padre Smeria come spartiacque del suo segmento esistenziale: ne divide la vita in due! Non tanto dal punto di vista cronologico (Padre Semeria aveva già quarantotto anni allo scoppio del conflitto!), quanto sul versante della sua molteplice attività.

L'esperienza della guerra segnerà così a fondo l'animo del Semeria (non dimentichiamo che a fine 1915 una grave crisi nervosa lo costrinse per mesi a lasciare il fronte!) che a fine guerra non sarà più quello di prima: all'apostolato del pensiero e della predicazione si sostituirà il vagabondaggio di carità a servizio degli orfani e degli ultimi della società.

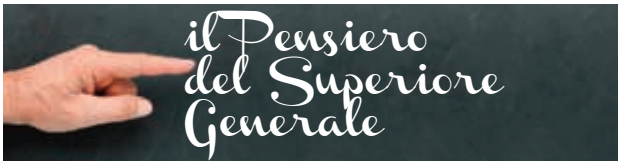
Ma torniamo agli anni della guerra. Furono mesi intensi di apostolato e di impegno, che lo videro in prima linea nell'estenuante missione di animare e confortare i soldati.

Chiamato al Comando Supremo dal Generale Cadorna, ben presto Padre Semeria finì per trovarsi accanto ai combattenti dove più ferveva e infuriava la battaglia. La sua parola tonante suonò incitamento e scese come balsamo su quegli animi giovanili esasperati ed esacerbati.

Per tutti ci fu una parola di consolazione e di speranza, a tutti una promessa di vicinanza e di supplenza nei confronti delle famiglieche rimanevano allo sbaraglio. Lui stesso ebbe a scrivere: «in tempi di guerra fummo apostoli di vittoria».

Inizialmente schierato tra gli interventisti, Padre Semeria finì per deplorare il male della guerra e a porre concreto rimedio alle funeste conseguenze che ella lasciava ai posteri e alla società intera. Fu principalmente sacerdote, accorso per annunciare il Vangelo della pace in mezzo a tante barbarie e follie nazionaliste. Fu modello di quella chiesa che più si fa presente e più si manifesta quando sceglie le periferie per annunciare la prossimità di Dio tra gli scarti della società e per ricordare quanto Dio ami e sogni con loro e per loro un mondo più giusto e riconciliato.

> *Durante la guerra toccò a me, toccò ad altri con me il delicato ufficio di confortare i soldati all'adempimento del loro terribile dovere [...] Più a lungo divisi le ansie del ministero penoso con D. Giovanni Minozzi, il fondatore della Casa del Soldato alla Fronte, un bel tipo di Abruzzese, animatore incomparabile, organizzatore discreto. Allora promettemmo a noi stessi, ai soldati, arringandoli io, conversando lui con loro, che non dimenticheremmo i loro orfani; lo promettemmo più spesso, più risolutamente ai Meridionali. Concluso l'armistizio vittorioso, ci parve dovere mantenere la promessa*
>
> [Semeria, Lettere pellegrine, Prafazione, pagg.19 e seg.]



GRAZIE!

don Antonio Giura, DF

Vorrei prendermi presente a tutti e a ciascuno, a chiusura di quest'anno sociale, con una sola parola, che suona riconoscenza e debito: ***GRAZIE!***

Il primo ***"Grazie"*** va, doverosamente e gioiosamente, al Signore che attraverso l'Opera nostra e coloro che a diverso titolo la compongono ed esprimono, ha continuato ad agire permettendoci di registrare tanto bene e tanta grazia a vantaggio di tanti bambini, giovani e anziani che, attraverso di noi, hanno potuto crescere e realizzarsi materialmente e spiritualmente. È stato un anno fortemente segnato dalle vicende del terremoto di Amatrice, eppure, nonostante così profonde ferite, non ci siamo fermati e lasciati condizionare.

"Grazie" alle Suore e ai Confratelli che, a dispetto dei limiti dell'età e del numero, sono stati sulla breccia, dando il meglio di se stessi, talora peccando di zelo ma certo mai sottraendosi al *pondus diei* e agli appelli della carità. Dio vi renderà merito!

"Grazie" a tutti quei Laici che lavorano con entusiasmo e professionalità nella gestione delle svariate nostre attività una volta appannaggio dei religiosi. Avete condiviso la bellezza e la fatica della responsabilità educativa e della cura assistenziale, taluni entrando appieno nello spessore semantico del carisma fondazionale, traducendo nelle sfide dell'oggi l'afflato di carità e dedizione dei Padri Fondatori. Senza di voi l'Opera oggi non potrebbe sopravvivere! Mi auguro che sempre più e meglio possiate assimilare e riproporre il *pathos* evangelico del «Dio ama chi dona (e si dona) con gioia» (2 *Cor.* 9,7).

"Grazie" alle Famiglie e alle Istituzioni che in diversi modi continuano a "fidarsi" dell'Opera, affidandoci i beni loro più cari: i bambini e gli anziani, i più deboli e bisognosi. Nonostante i servizi resi reclamino dei costi, voi avete inteso investire nelle strutture e nell'offerta formativa dell'Opera per il bene e la serenità di quanti ci affidate. Sappiate che faremo di tutto per non deludere le vostre aspettative, pur tra i limiti che ogni tanto emergono (anche l'Opera è fatta di uomini!).

"Grazie" dunque, per non dimenticare che la vita è dono e che tutto possiamo in Colui che solo può darci la forza e ispirarci il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni (cfr. *Fil. 2,13*).

Cappellano militare

Padre Giovanni Semeria

alle nostre Sorgenti

■ Non c'è bisogno di essere antitedeschi per essere buoni italiani; basta amare il proprio paese intensamente e volerne ogni incremento materiale e morale – morale soprattutto. Il Cristianesimo, guardandolo nel Vangelo, è il nemico dei nazionalismi e l'amico buono della nazionalità – nemico del nazionalismo che dice odio, amico delle nazionalità che dicono amore – nemico dei nazionalismi che dicono separazione e contrasto, amico delle nazionalità che dicono distensione necessaria alla unità organica *[dalle lezioni del secondo Corso di Religione tenuto a Genova nel 1907-1908].*

■ Il locus classicus del Vangelo, per chi lo interroghi in merito alla guerra, è certo quello che nel discorso della montagna concerne l'uso dei mezzi violenti *[Semeria, Saggi clandestini, pag. 330].*

■ Intanto… alcuni contatti, facili in Svizzera, con elementi tedeschi, mi facevano capire che la rottura con gli Imperi Centrali era insanabile. Usciva dalla Germania e dall'Austria veleno d'odio. Noi neutri dopo trent'anni di alleanza, eravamo dei traditori…

■ Ben si poteva e doveva discutere e si discuteva se a noi convenisse perseverare nella neutralità o schierarci con Francia e Inghilterra. E verso il secondo corno del dilemma ci sospingeva in fondo quella fatalità delle cose che è più forte della volontà degli uomini… Ecco perché e come io e gli altri ottimi italiani, niente guerrafondai, ma realisti e patrioti nel nostro pacifismo, divenivamo ogni giorno meno neutralisti, più interventisti *[in E. Patuelli, Padre Giovanni Semeria, pagg. 114 e seg.].*

■ Quando si sentì a Ginevra… che quella nostra neutralità… non avrebbe potuto reggere, che la logica delle cose avrebbe maturato in guerra aperta l'antipatia nostra latente e profonda contro l'Austria, noi preti… si fece tutti, d'ordine superiore, domanda per servire come Cappellani Militari nel nostro esercito. A parte che… mi sarebbe parsa insostenibile la vita all'estero, mentre in patria si giuocava il destino della gente nostra, non potevamo, noi sacerdoti cattolici, permettere che, a guerra finita, ci lanciasse l'insulto di imboscati *[Semeria, Memorie di guerra, pag. 2].*

■ Salus populi suprema lex. Io non ho mosso un dito per entrare in guerra, ma, quando la guerra c'è, sarebbe un delitto di tradimento disinteressarsene o sabotarla perché faremmo vincere il nemico. Del mio patriottismo rendo conto a Dio direttamente *[in Vincenzo Ceresi, Padre Semeria Servo degli orfani, pag. 220].*

■ […] Ecclesiasticamente e militarmente io ero un Cappellano e perciò un Tenente come tutti gli altri. Scherzando, amavo definirmi un nulla tenente *[Semeria, Memorie di guerra, pagg. 2 e seg.].*

■ I miei giorni feriali, 6 su 6, li impiegavo senza posa colle truppe, vuoi presenziando sacre funzioni solenni, vuoi parlando su qualche bel tema ai soldati, vuoi contribuendo, come potevo meglio, alla formazione degli ufficiali nuovi nelle belle scuole create espressamente alla fronte.

■ Dopo Caporetto passai in forza… alla Curia del Vescovo da Campo, con la stessa mansione, la stessa libertà di prima: parlare alle truppe, infervorare il patriottismo, rinfocolare l'ardore della vittoria *[Semeria, Memorie di guerra, pagg. 4 e seg.].*

■ Non voglio fare il miles gloriosus. Non ho partecipato a nessuna battaglia nel vero senso della parola. Per i veri combattenti io sono stato un imboscato, relativamente *[in E. Patuelli, Padre Giovanni Semeria, pag. 125].*

■ La guerra ha due poli: il campo e l'ospedale. Quello nutre questo. Combattenti e feriti. E le ferite sono di tante forme diverse. Questa guerra ha lumeggiato il trauma psichico, le ferite morali… Ma l'atmosfera generale era quella, la violenza. Rumore di cannoni, odori di polvere all'orizzonte. Campi sinistri, fuochi, incendi colossali, notti vigili per aeroplani, giornate trepide vicini al bombardamento, sotto: negli ospedali scene macabre *[Semeria, Memorie di Guerra, pagg. 108 e seg.].*

■ Durante la guerra toccò a me, toccò ad altri con me il delicato ufficio di confortare i soldati all'adempimento del loro terribile dovere, riassunto in quelle due parole: uccidere, morire. Era dovere, era necessità. Più a lungo divisi le ansie del ministero penoso con D. Giovanni Minozzi, il fondatore della Casa del Soldato alla Fronte, un bel tipo di Abruzzese, animatore incomparabile, organizzatore discreto. Allora promettemmo a noi stessi, ai soldati, arringandoli io, conversando lui con loro, che non dimenticheremmo i loro orfani; lo promettemmo più spesso, più risolutamente ai Meridionali. Concluso l'armistizio vittorioso, ci parve dovere mantenere la promessa *[Semeria, Lettere pellegrine, Prafazione, pagg. 19 e seg.].*

I PRIMI ANNI ROMAN

Annibale Zambarbieri

Per il giovane barnabita Giovanni Semeria, il periodo che trascorse a Roma, dal 1883 al 1895, rappresentò una tappa importante nella traiettoria della sua esistenza. I brillanti risultati degli studi andavano di pari passo ad un'attività apostolica e caritativa entrambe intense e soprattutto animate da grande entusiasmo. Alcuni segnali ci fanno ritornare su quanto già accennato. Agli esami presso il liceo statale Umberto I, la sua prova impressionò molto favorevolmente il preside e distinto letterato Giuseppe Chiarini, che non seppe trattenere un elogio in forma di boutade: "Se questo abate resta prete, scommetto che diventa papa: se poi non si fa prete, certamente diventa ministro della pubblica istruzione".

In realtà, la strada di Semeria fu un'altra, originale, difficile e, perché no?, affascinante per chi la osservi con lo sguardo, pur disincantato, che il distacco dei tempi consente. Durante il quadriennio in cui studiò teologia, questa severa disciplina dei testi sacri e delle spiegazioni dottrinali non gli precluse altri campi della conoscenza teorica e pratica, che seppe acquisire attraverso la sua versatilità forse un po' dispersiva, ma comunque in grado di lasciargli agili aperture alle molte informazioni sulle novità che l'autunno del secolo XIX proponeva. Ma non trascurava le incombenze del suo stato, da lui svolte in forza di una facile, spontanea inclinazione: la preghiera in comunità,l'insegnamento catechistico per i ragazzi, le frequenti visite sia agli ammalati nell' ospedale sia ai poveri nei tuguri di una città lasciata in preda alla speculazione edilizia.

All'immediata constatazione della miseria, così efficacemente espressa, lo si ricorderà, in una lettera alla mamma, giova affiancare la più matura consapevolezza, acquisita con l'esperienza e con un accostamento alle problematiche socio-economiche, allora assai vive. Scriverà dopo la prima guerra mondiale, quando si potevano abbozzare bilanci e tentare esami circa cause ed effetti: " La nuova generazione, non solo quella del dopoguerra ma anche quella dell'immediato ante bellum non possono rendersi conto della miseria che afflisse Roma verso il 1890; quando Roma non era più l'antica città dei papi, capitale grandiosa (moralmente) del mondo cattolico e politicamente di un minuscolo staterello ma non era ancora la degna capitale di un grande Stato moderno. Soffriva della crisi di transizione. Il primo afflusso di buzzurri (parola oggi scomparsa dal vocabolario ma allora a dieci, a vent'anni di distanza dalla breccia di Porta Pia, si chiamavano così dai vecchi romani i nuovi sopravvenuti, massa compatta di impiegati e di profittatori) determinò un lavoro edilizio che poi divenne febbre nel peggiore e più vero senso della parola. I terreni salirono a prezzi non mai sognati; famiglie patrizie persino si lanciarono a capofitto nel vortice delle vendite e delle compere; scomparve Villa Ludovisi; sorsero case che andavano a ruba, poi quartieri che rimasero deserti".

Le constatazioni sono lucide, di un testimone non sprovveduto, come del resto appare dal realistico e puntuale slargo descrittivo sulle dinamiche allora constatabili: "Nell'ambiente della nascente industria italiana, dove e quando si lavorava dodici e fino a quattordici ore al giorno, e si guadagnava una lira e anche meno (le filandere), nell'ambiente agricolo dove i

IANI DEL GIOVANE SEMERIA

produttori di pane morivano di pellagra perché costretti a mangiare e sempre della cattiva polenta, in quell'ambiente bisogna ricollocarsi per capire le rivendicazioni allora comuni a tutte le scuole sociali, dalla più candidamente cristiana alla più rossa e scarlatta rivoluzionaria".

Tali osservazioni scaturivano non solo da apposite e selezionate letture, ma pure dall'esperienza del giovane barnabita che, su indicazione dei superiori e soprattutto grazie ad un personale, fermo proposito, volle conoscere da vicino la cruda realtà della vita di individui e di piccoli e grandi nuclei di cittadini. Le sue parole in proposito mantengono ancora pertinenza e forza evocativa, ad esempio quando descrive "una povera famiglia accatastata in luridi bugigattoli o in case troppo vecchie o non nate ancora, nate appena: dove moglie e cinque o sei figlioli (non sempre tali) aspettavano da un padre o disoccupato o occupato saltuariamente , o malissimo retribuito, un tozzo di pane, o un companatico qualsiasi che aiutasse a trangugiarlo; dove le vesti incomplete erano cenci..." Il discorso sfocia sulle condizioni religiose e morali. Donne e uomini "sradicati dalla campagna, loro ambiente tradizionale, non acclimatati ancora alla città, non avevano più i costumi onesti antichi, né i nuovi costumi cortesi; ai vizi antichi sommavano i nuovi. Spenta sovratutto, se non proprio la fede, benché anche questa vacillasse, sbattuta dalla lettura dei giornali, e degli opuscoli immondi o perfidi, spenta sempre la pietà, non più preghiera domestica, non più assistenza regolare alla Messa, regolare frequenza i sacramenti".

La prosa semeriana, che val sempre la pena rileggere, qui solo in pochi brani, ma che in tante pubblicazioni risulta assai articolata, rende bene quanto fosse sconvolgente per quel giovane religioso il trovarsi di fronte a fasce sociali allora molto estese, e a una disperazione spesso profonda, che solo un'ammirevole tenacia rendeva meno insopportabile. Accumulava dunque sentimenti e convincimenti che riemergeranno nella sua coscienza e nel suo cuore quando insieme Don Minozzi, e anche grazie a lui, capirà il dramma dei poveri combattenti, e lo strazio dei loro familiari e l'indifesa fragilità degli orfani durante e dopo il conflitto mondiale. Proprio don Minozzi ricorderà che il barnabita in quegli anni di formazione si preoccupava di educare, confrontandosi con la miseria e la decadenza religiosa, "i fanciulli della strada", cui parlava con pazienza e con affetto. Così si addestrò, magari inconsapevolmente, alla futura sua opera, rivolta poi "con abilità impareggiabile ai soldati". Apprese cioè, "egli, figlio del popolo, a parlare al popolo, eterno fanciullo, a scendere amoroso nel suo cuore per commuoverlo ed elevarlo a Dio".

Altri avvenimenti, ed altri addestramenti contribuirono a dare una forma, se non definitiva almeno ben sagomata, alle idee e ai propositi di Semeria, mentre oltrepassava la soglia della maturità, ormai capace di vivere la sua vocazione, traducendola nella trama di eventi drammatici, e allora imprevedibili.

✿ I FIORETTI DI PADRE SEMERIA

P. Antonio Gentili, Barnabita

Era di Dio e amava la Chiesa

L'anima sacerdotale di p. Semeria, la sua profonda vita interiore nutrita di preghiera e salde convinzioni religiose, è la chiave di spiegazione di tutta la sua attività: della sua dottrina che aperse vie nuove all'apologetica; del suo talento di eloquenza che lo fece oratore seguito da vastissimi consensi; del suo amor patrio; del suo apostolato al fronte tra i soldati; delle sue coraggiose e precorritrici istanze sociali alle quali si dedicò completamente, fondando con don Giovanni Minozzi l'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia a favore degli orfani della prima guerra mondiale.

Si disse di lui: «Faceva sentire Dio anche senza nominarlo». Quando affaticato dallo studio o dal lavoro, la sera, con la gran mole del suo corpo si buttava in ginocchio ai piedi del letto, umilmente racchiuso in preghiera, si vedeva che quell'uomo viveva di Dio, che in Lui deponeva gli affanni del suo cuore, le sue preoccupazioni e le sue speranze. Era di Dio!

Tutti i suoi libri (e sono centinaia) si può dire che non parlino che di Dio, della sua carità, della sua paternità. Così la sua vita, spesa tutta a fare del bene. Non si capirebbe p. Semeria se non si ricordasse la sua intima unione con Dio, da cui trova luce per l'intelligenza e fiamma per il cuore.

Non una volta sola fu trovato raccolto in preghiera: nella sua camera, era talmente assorto da non accorgersi del visitatore che entrava.

Benedetto XV e l'Inferno

Nel 1897 mons. Giacomo Della Chiesa era uno dei tanti prelati della Segreteria di Stato del Papa. Sacerdote pio e zelante, aveva seguito con interesse il quaresimale che p. Semeria tenne nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso e che lo aveva reso famoso a Roma.

Benché appena trentenne, la fama di oratore lo fece conoscere presto in tutta Italia. Uomini di pensiero e di cultura, signore dell'aristocrazia, soprattutto gruppi di giovani e di studenti universitari che si aprivano ai problemi più vivi del momento, si davano convegno ogni sera per ascoltare la dotta e ardente parola del giovane barnabita. In chiesa si videro anche alcuni cardinali e persino la Regina Margherita.

Il futuro Benedetto XV ebbe a giudicare troppo lunga una predica sull'inferno e, presentandosi l'occasione, lo fece sapere all'interessato. P. Semeria, per nulla offeso, rispose argutamente che, trattandosi di cosa eterna, non era facile parlarne in pochi minuti. L'egregio interlocutore aggiunse però subito che quella predica gli era piaciuta, come del resto gli erano piaciute tutte le altre.

San Francesco e Lutero

Invitato a Formia a tenere una conferenza su San Francesco, accetta di buon grado, ma non appena scende dal treno gli organizzatori lo pregano di cambiare tema e di parlare su Lutero. Intendevano così combattere sul nascere l'attività di un circolo protestante, rafforzando nei cattolici la fedeltà alla religione dei Padri. Il nuovo tema era già stato annunziato pubblicamente con un manifesto alla cittadinanza.

P. Semeria sale sul pulpito, ringrazia l'uditorio ma dichiara subito che non intende svolgere il nuovo argomento, se non in serata. Ciò premesso, parla tranquillamente e magistralmente del Serafico di Assisi.

La sera, dopo un'ora di meditazione, spesso interrotta da visite di amici, tiene l'attesa conferenza su Lutero parlando per oltre un'ora. Con sicurezza e precisione di dottrina, confuta le tesi dei protestanti e rassicura i fedeli sulla verità della religione cattolica.

LA CARITÀ NON AVEVA COLORI
ED IDEOLOGIE
ED IL CAPO DEL FASCISMO
LO COMPRESE

PADRE MINOZZI E MUSSOLINI, UNA STORIA DI RISPETTO RECIPROCO

Gennaro Grimolizzi

Padre Giovanni Minozzi e Benito Mussolini hanno conosciuto da vicino i sacrifici, i rischi e le violenze della Prima guerra. Entrambi sul fronte, il primo come cappellano militare, il futuro dittatore come soldato, ebbero modo di interloquire una dozzina d'anni dopo la fine della Grande guerra. Minozzi aveva fondato l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Mussolini era diventato il capo del fascismo e del governo.

Il confronto tra i due - franco, nella diversità di vedute e nel rispetto reciproco - permise a Mussolini di apprezzare il valore di padre Minozzi. Tutto scaturì da alcuni fatti accaduti a Potenza. Nel 1930 Minozzi, animato dalla vivace intraprendenza nell'aiutare il prossimo e legatissimo all'amata Basilicata, fu costretto a difendersi dalle calunnie del Prefetto del capoluogo lucano, Giovanni Oriolo. Questi ultimi, secondo Minozzi, aveva una «condotta morale sfacciatamente scandalosa» e a seguito delle segnalazioni pervenute al ministero dell'Interno attivò la macchina del fango, la più disonesta per l'epoca: accusare di antifascismo chi si voleva demolire. Il tutto costruendo prove false con il sostegno di uno «scemarello di segretario federale». Le accuse di propaganda antifascista giunsero a Roma e nel giro di poco tempo padre Minozzi iniziò ad essere visto con sospetto. Le attività dell'Opera controllate, i suoi scritti scandagliati per trovare parole ed idee che potessero sostenere la tesi del suo antifascismo. Mezzucci contro un religioso che fece dell'aiuto verso i più deboli, l'elevazione morale e religiosa del Mezzogiorno l'unica "ideologia" perorata giorno dopo giorno con azioni concrete. L'intento era chiaro, come disse lo stesso padre Minozzi: «Inghiottir l'Opera volevan ormai, fascistizzarla, mangiarsela». Lo sconforto prese sempre più corpo. «Fu l'inchiesta - ricorda padre Minozzi – più lunga, più grave che subii, quella che mi procurò più fastidi, mi costò più tempo e più pene. Per essa l'Opera perdè centinaia di migliaia di lire: contributi statali non più largiti, impegni presi da Enti non più mantenuti, somme varie garantite e scomparse, mutui non più avuti, promesse sospese: un inferno. Come vile il mondo!». Contro Minozzi anche il ministro dell'istruzione dell'epoca, Pietro Fedele, autore di una lettera indirizzata a Mussolini in cui si segnalava il fondatore dell'Opera come uno dei «peggiori antifascisti d'Italia». L'ostilità di Fedele rischiò di mandare in fumo il progetto contro l'analfabetismo messo in piedi da padre Minozzi e padre Semeria.

Ma nella lotta che sembrava impari tra le autorità, corrotte e scorrette, ed il fondatore dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia intervenne direttamente Mussolini. Troppo fango, troppe falsità. Padre Minozzi chiese al capo del governo di essere ascoltato. Di essere messo nelle condizioni di spiegare che tutto era stato costruito sulle falsità per distruggere l'Opera. A Palazzo Chigi Mussolini dedicò attenzione alle parole di Minozzi, si informò su tutto quanto realizzato fino a quel momento e ai progetti in cantiere. Il capo del Governo ebbe modo ancora una volta di constatare il valore di un uomo di Chiesa, che fece della carità la sua ragione di vita. Con Minozzi la conversazione spaziò dalla fede alle attività dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, fino a raggiungere la letteratura e la politica intesa nel suo senso più nobile: la propensione verso il bene comune. Quell'incontro servì a fugare ogni dubbio. L'Opera e padre Minozzi agivano nell'interesse dei più deboli e l'Italia aveva bisogno di loro. Mussolini scrisse di pugno sul fascicolo giunto sulla sua scrivania in cui erano contenute accuse infamanti "Agli atti!". Tutto archiviato. Il ministro Fedele venne sostituito da Giovanni Gentile, che intrattenne con padre Minozzi ottimi rapporti, ed il Prefetto di Potenza Oriolo rimosso. Giustizia fu fatta.

ANGELO DELLA TORRE

"Felice connubio tra la missione educativa di Padre Minozzi e l'artista"

Arch. Cristina D'Angelo

Nasce nel 1903 da una famiglia ebraica Romana. E' un Artista dalla personalità eclettica.

La passione per il disegno lo porta da giovanissimo a frequentare l'istituto artistico (l'attuale liceo artistico) dopo aver prima conseguito il diploma al tecnico commerciale. Grazie ai consigli di artisti contemporanei che intuiscono le sue capacità, come Duilio Cambellotti, si avvia inizialmente alla carriera di decoratore. Apprende il mestiere venendo a contatto con diverse maestranze lavorando in importanti palazzi nel quartiere romano in Prati, o alcuni interventi nella scala principale di Palazzo Madama (il fregio di puttini della scala principale) e Palazzo Aldobrandini nel 1927. Presso l'Accademia di Belle Arti a Roma dove si diplomerà in pittura, frequenta il corso di disegno architettonico che gli fornirà ulteriori nozioni, forgiando quella caratteristica che gli permise, nelle composizioni (si occuperà anche di allestimento e arredamento, persino della progettazione di mobili) di gestire lo spazio, tipica degli architetti, privilegiando però sempre l'amore verso le arti figurative. In questa occasione entra in contatto con colleghi di corso divenuti poi importanti architetti del movimento Razionalista (Adalberto Libera, Antonio Valenti e soprattutto Mario Ridolfi con cui mantenne una solida amicizia fino alla tragica scomparsa di quest'ultimo).

Si dedica anche all'illustrazione di libri per l'infanzia con risultati sorprendenti (splendido nella sua delicatezza ed essenzialità grafica, con evidenti echi di Futurismo, il sillabario e piccole letture per la scuola elementare del Regno del 1929).

I suoi lavori ci dicono molto sulla sua formazione. Se è vero che ogni artista esprime il proprio stile in base ad un percorso personale, Della Torre lo fa sapientemente nei quadri, nelle poetiche e dettagliate illustrazioni per pubblicazioni dedicate ai bambini, e nei soggetti sacri (la Via Crucis, nella cripta della Chiesa Dell'Assunta di Amatrice che risale al 1942 ed è uno degli esempi più riusciti di una sorta di racconto teatrale dove lo spettatore è invitato a seguire stazione per stazione, partecipando così in modo attivo alla tragicità dell'evento raffigurato). Tutto qui è misurato, pacato, cosa davvero insolita vista la natura tragica e cruenta del tema della Via Crucis. Della Torre

snoda le scene come un racconto, in cui i destinatari sono dei fanciulli, e forse il felice connubio tra la missione educativa di Padre Minozzi e un artista dalla sensibilità adatta a veicolare il messaggio ad un pubblico che oggi diremo "per bambini", riescono a convogliare i contenuti in figure commoventi e fuori dal tempo.

E' Suo il francobollo commemorativo emesso dalle Poste Italiane emesso l'8 gennaio del 1930 in occasione delle nozze tra il Principe Umberto II di Savoia e la Principessa Maria Josè.

Nel 1932 partecipa alla decorazione della sala1 ospitata nella Mostra della Rivoluzione Fascista, in cui vennero coinvolti i più importanti esponenti del panorama artistico e architettonico del periodo.

Dopo il 1934 si stabilisce con la sua abitazione e studio al n 33 di via Margutta. La strada e il quartiere erano all'epoca e saranno per diversi anni, crocevia e dimora di artisti, che si alimentavano reciprocamente di quella vitalità tipica dei circoli culturali, supportati da sapienti artigiani che lì avevano le loro botteghe.

Durante la sua carriera per diversi periodi lavorò all'estero (agli esordi lavorò presso un atelier di decorazione a Parigi). Risale al 1939 l'incarico per quattro grandi affreschi nel Santuario della Visitazione a Gerusalemme (Ain Karem).

Dopo il 1940 inizia per lui un periodo difficile già anticipato dalla promulgazione delle odiose leggi razziali che gli impedirono di proseguire l'insegnamento come assistente, presso la cattedra di Ornato disegnato del Liceo Artistico di via Ripetta.

Nonostante tutto le relazioni con la committenza pubblica e privata non subirono grossi cambiamenti. Lo stesso Padre Minozzi, (su suggerimento di Alessandro Monteleone, amico di Della

Torre), durante quegli anni lo invitò a lavorare ad Amatrice, luogo dal quale egli dovette però fuggire, (lasciando incompleto il lavoro della Via Crucis) in quanto ebreo e perseguitato dal regime nazi-fascista, a seguito delle note persecuzioni nazi-fasciste e degli eventi bellici della seconda guerra mondiale.

Si rifugiò nella capitale dove visse nascosto con la famiglia. A partire dal 1944, ricominciò ad esporre in gallerie, a riprendere l'attività di illustratore, tornò di nuovo in Terra Santa e realizzò lavori per chiese negli USA. In quest'ultimo caso si trattò di grandi tele, le quali corredate delle dovute istruzioni, vennero spedite, evitandogli di andare oltre-oceano.

Moltissime sono le mostre dove porta costantemente avanti la sua ricerca formale, dedicandosi anche alla scultura.

Prolifico e poliedrico esponente della scuola Romana, terminerà la sua vita quasi centenario, nel 2000.

N.d.a.: Si ringrazia Manuela Marchesi per la biografia sull'Artista fornita in occasione del Convegno su Padre Giovanni Minozzi e L'Arte tenuto ad Amatrice nel 2009.

LA PREGHIERA È UNO STILE DI VITA CHE PROVOCA LA FELICITÀ

don Sasì Vincent Kumar, DF

Quando si ama un'altra persona, il nostro amore non é solo un sentimento che scaturisce dal nostro cuore, ma trova una concreta espressione nelle parole di amore e nelle azioni. E ancora, l'amore non è semplicemente qualcosa che poniamo in essere, un'attività, ma é un intero stile dell'essere con l'altro e dell'essere per l'altro.

Come l'amore, la preghiera non é proprio un'attività, ma é un modo di vivere, un modo di relazionarsi con Dio, non soltanto tutte le volte che preghiamo, ma anche in ogni momento del giorno. Sotto questo aspetto la preghiera, allo stesso modo dell'amore, è un' occupazione che ci impegna 24 ore al giorno.

Marito e moglie si amano non soltanto quando stanno insieme ed esprimono il loro amore reciproco, ma in tutti i momenti in cui il loro cuore é aperto agli altri, persino nel caso in cui, esplicitamente, non pensano agli altri. Lo stesso vale tra amici. La preghiera é anche un atteggiamento, abitualmente, aperto, di amore ricettivo verso Dio. Ciò non implica un pensiero costante o una deliberata consapevolezza di Dio; essa viene meno, quando il nostro atteggiamento non é più aperto né amorevole.

I Vangeli riferiscono come Gesù trascorreva il tempo, stando da solo con il Padre. Dopo aver trascorso un intero giorno, condividendo la parola di Dio e stando al servizio dei bisognosi, Egli preferiva rifugiarsi in un posto solitario per comunicare con la Persona dalla quale traeva la sua vita e la forza per la sua missione. Il rapporto di Gesù con il Padre andava ben oltre ciò che si é affermato. Egli stava continuamente alla ricerca di ciò che piaceva al Padre: "Il mio cibo é obbedire alla volontà di colui che mi ha mandato e di finire il compito che mi ha dato"(Gv 4, 34). "Io faccio sempre le cose che gli piacciono" (Gv 8, 9); Egli viveva ogni momento in contatto con il Padre: "Il Figlio non sa fare nulla da sé; fa solo cosa vede fare il Padre" (Gv 5,19).

Una persona dedita alla preghiera assomiglia ad un girasole che segue ogni movimento del sole, per cui vive, per modo di dire, nella completa dipendenza di esso. Come i piccioni viaggiatori e gli uccelli migratori, tali soggetti hanno un istinto che li conduce in ogni situazione a raggiungere l'obiettivo. La loro bussola segna sempre il nord, il che coincide con il Dio dell'amore da cui hanno origine e verso cui tutta la loro vita con tutti i dettagli é orientata. Come Henri Nouwen giustamente afferma: "Questo é quello che vuol dire una vita piena di preghiera, non una vita, durante la quale, noi diciamo tante preghiere, ma una vita in cui niente, assolutamente niente, viene fatto, detto o compreso prescindendo da colui che rappresenta l'origine e lo scopo della nostra esistenza".

La preghiera, pertanto, diventa uno stile di vita, un approccio all'interezza della vita, dove tutto viene rapportato a Dio. In questo modo ci si mette veramente alla ricerca, per cui si incontrerà Dio in ogni cosa e tutte le cose verranno guardate con gli occhi di Dio. Tale modo di vivere include un crescente atteggiamento compassionevole nei confronti degli altri, ed un altrettanto crescente rispetto ed amicizia verso tutto il creato, muovendoci nella stessa direzione dell'amicizia mistica di San Francesco d'Assisi nei confronti di Fratello Sole e Sorella Luna. Allo stesso modo, il profeta Mica ha scritto: "Questo é ciò che Yahweh vuole da te: agire nella giustizia, amare teneramente e camminare, umilmente, con il nostro Dio".

Il seguente brano tratto dal Poeta Indiano Gitanjali di Rabindranath Tagore é una preghiera sulla piena offerta della propria vita da parte di ognuno. Preghiamola anche noi.

Lascia soltanto che di me non sia lasciata che una minima parte affinché io Ti possa nominare come mio unico e tutto.

Lascia
soltanto che della mia
volontà ci sia solo una
piccola parte,
affinché io possa sentirTi ovunque e
possa venire a Te in ogni cosa,
e possa offrirti il mio amore in ogni
momento.
Lascia soltanto che di me non sia lasciato che
un piccolo spazio,
affinché io non Ti possa mai nascondere.
Lascia soltanto che alle mie catene non sia
lasciato che un piccolo spazio, affinché io
sia in tutto legato alla tua volontà,
e affinché il Tuo disegno sia
manifesto nella mia vita e questo
sia la catena
del mio amore.

ESORTAZIONE APOSTOLICA

LAUDATO SI' (16)

Michele Giovanni Leone

Nel chiudere la riflessione dello scorso numero ci siamo detti che è prioritario il nostro impegno, quello di ciascuno di noi, per salvare dallo sfacelo e dalla distruzione il CREATO che ci circonda e, di conseguenza anche noi stessi.

Per poter fare ciò, ci ricorda Papa Francesco è innanzitutto necessario coltivare ***La pace interiore*** *delle persone* che *è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune.*

Per raggiungere la pace interiore dobbiamo, però, recuperare *uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita. La natura è piena di parole d'amore, ma come potremo ascoltarle in mezzo al rumore costante, alla distrazione permanente e ansiosa, o al culto dell'apparire? Molte persone sperimentano un profondo squilibrio che le spinge a fare le cose a tutta velocità per sentirsi occupate, in una fretta costante che a sua volta le porta a travolgere tutto ciò che hanno intorno a sé. Questo incide sul modo in cui si tratta l'ambiente. Un'ecologia integrale richiede di dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza « non deve essere costruita, ma scoperta e svelata ».*

“Se teniamo conto del fatto che anche l'essere umano è una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere e ad essere felice, e inoltre ha una speciale dignità, non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone”

Ecco, dunque, che il Papa ci fa ancora una volta riflettere ed indirettamente ci pone delle domande a cui solo ciascuno di noi può rispondere:

1 - La mia vita la conduco a folle velocità senza badare ai dettegli, al bello che ci circonda, alle piccole cose che la natura ci mette a disposizione?

2 - E' importante che mi convinca, innanzitutto, che questo stile di vita irriflessivo che conduco non mi aiuta né a salvare me stesso né a contemplare l'armonia del creato che mi circonda.

3 - Per recuperare terreno e tempo è necessario che dedichi alla contemplazione del Creato parte del mio tempo, iniziando con pochi minuti al giorno... che, poi, diverranno automaticamente sempre più numerosi perché la scoperta delle bellezze del Creato che ci circonda risveglieranno il mio cuore e mi faranno sempre più apprezzarle e desiderarle.

Quanta saggezza nelle parole che il Papa offre alla nostra riflessione!!!

Ma un'ultima cosa è bene sottolinearla, il compito che dobbiamo fare a casa non richiede investimenti in denaro, ma solo impegno ed attenzione per conseguire un bene prezioso: **la pace del cuore.** Infatti Papa Francesco ci spiega ancora meglio e ci dice: *Stiamo parlando di un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare a ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni momento come dono divino da vivere in pienezza. Gesù ci insegnava questo atteggiamento quando ci invitava a guardare i gigli del campo e gli uccelli del cielo.*

Recuperiamo questa capacità è solo per il nostro bene fisico ma anche e, soprattutto, interiore.

"Dio, che vuole agire con noi e contare sulla nostra collaborazione, è anche in grado di trarre qualcosa di buono dai mali che noi compiamo, perché "lo Spirito Santo possiede un'inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere a sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili"

CHIESA E SOCIETÀ

I fratelli di Gesù

Giancarlo Carlini

In questi ultimi tempi, alcuni scrittori, giornalisti, storici e quant'altro hanno scoperto, nella parentela di Gesù, fratelli e sorelle per poter ridurre la Sua figura in quella di un semplice uomo come tutti gli altri esseri viventi per dimostrare, secondo loro, che la sua divinità sia una bella storia inventata.

Ma andiamo a vedere da dove hanno preso queste informazioni. Se leggiamo i quattro vangeli canonici troviamo:

Nel Vangelo di Matteo...*Gesù partì di là e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi?* (Mt 13, 53-56)

Ed anche...*C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra costoro Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedèo* (Mt 27,55-56)

Nel Vangelo di Marco...*C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Joses, e Salome, che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme* (Mc 15,40-41)

Nel Vangelo di Luca...*Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunziato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti».* (Lc 8, 19-20)

Nel Vangelo di Giovanni...*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.* (Gv 19, 25-27)

Come possiamo vedere nei vangeli canonici si parla apertamente dei fratelli e delle sorelle di Gesù. Allora c'è da chiedersi: < come mai la Chiesa sostiene che Gesù fosse figlio unico di Maria Vergine? E se i vangeli canonici fossero invenzione della Chiesa perché non hanno cancellato queste frasi?>

La risposta è molto semplice, ma c'è bisogno di fare esegesi. La parola "fratelli" nel mondo semitico non indica solo il grado di parentela, ma si usa genericamente anche per indicare la parentela. Per esempio nella Bibbia troviamo...*Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli...* (Gn 13,8) Ma Lot non era il fratello, ma suo nipote in quanto figlio di suo fratello Aran come troviamo scritto nella Bibbia...*Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello,* (Gn 12,5) *ed anche...Questa è la posterità di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran: Aran generò Lot.* (Gn 11,27) Come appare evidente Abramo chiama Lot "fratello" per specificare la parentela e non il grado.

Questa abitudine la troviamo anche nei 4 evangelisti che citano tra i fratelli di Gesù anche Giacomo che era anche un apostolo infatti leggiamo...*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscariota, che poi lo tradì...* (Mt 10,2-4)

Qui Matteo elenca gli apostoli e troviamo due Giacomo uno figlio di Zebedeo, fratello di Giovanni e Giacomo di Alfeo fratello di Gesù. Ma Gesù era figlio di Giuseppe e non di Alfeo, come invece era Giacomo. Quindi come potevano essere fratelli se avevano padre e madre diversi? E' evidente che erano cugini o forse solo parenti. Questa sequenza degli apostoli la troviamo anche in Marco (3, 13-19), in Luca (6,13-16).

Che poi Gesù fosse figlio unico di Maria lo ricaviamo dal Vangelo di Giovanni...*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.* (Gv 19, 26-27)

Notiamo infatti che Maria, la madre di Gesù, andò a vivere con Giovanni, ma se avesse avuto altri figli avrebbe dovuto andare con loro perché questo era previsto dalla legge mosaica. Quindi, da quanto esposto è certo che Gesù fosse figlio unico e che non avesse né fratelli né sorelle, come la Chiesa giustamente ci insegna e che tutto quello che viene "scoperto" da improvvisati studiosi, giornalisti e scrittori è chiaramente provato essere falso!

CON MARIA, DISCEPOLI DI GESÙ

ARCA DELL'ALLEANZA

Don Fernando Di Stasio

Nell'Antico Testamento l'arca dell'alleanza è tutta per il popolo eletto, concentra la storia d'Israele con il suo Dio, è il simbolo dell'unione, delle nozze spirituali che poi si realizzeranno con la venuta del Messia.

L'arca dell'alleanza era costruita in legno con la forma di un lungo forziere rettangolare, sul coperchio c'erano due figure di cherubini inginocchiati uno di fronte all'altro, conteneva tutto quello che era particolarmente caro alla storia del popolo con Dio.

In essa si custodivano le tavole della Leggedi Mosè, un po' di manna con la quale il popolo era stato nutrito nel deserto, la verga del sommo sacerdote Aronne della quale era stato profetizzato che sarebbe fiorita con l'avvento dell'era messianica.

La Chiesa dona a Maria questo titolo per indicare il posto che elle occupa nel nostro cammino perché è diventata il luogo della presenza viva di Dio, del Dio che in lei si è fatto uomo. E' il mistero della Incarnazione, della divina maternità di Maria che dà valore a tutte le invocazioni a lei rivolte: se Gesù è il Dio che da Maria ha preso la natura umana, la sua grandezza è sempre relativa a questo compito.

La Vergine è l'arca dell'alleanza perché è stata fedele al disegno di Dio, ha mantenuto la sua dipendenza amorosa, è diventata l'esempio della perfetta adesione a Dio. In lei si prepara il cibo dei figli di Dio, il corpo e il sangue di Cristo, in lei comincia la nuova alleanza che non avrà termine.

I due angeli ci dicono che la vera fede conduce sempre all'amore, un vero amore che moltiplica la fede: nella fede Maria riceve il messaggio, amando dice il suo Il sì " dopo che il suo cuore non ha fatto che bruciare nel desiderio di appartenere totalmente a Dio.

Invocarla come arca dell'alleanza ci fa capire l'importanza della nostra vita di fede, il criterio della nostra dipendenza totale da Dio, la nostra responsabilità dell'appartenenza alla Chiesa, sincera e costante, cosciente e coerente.

Perché la Chiesa è l'arca dell'alleanza, essendo la presenza del Cristo morto e risorto, il luogo del compiersi il rapporto, in ogni tempo, tra Dio e l'uomo.

Sull'arca riposa la gloria di Dio, quella nube misteriosa che precedeva il popolo di Dio, indicante il luogo ed il tempo delle soste e l'ora della partenza.

Su Maria si posa la luce dall'alto, la luce" che fa ombra" su di lei, perciò con lei inizia e si completa la nuova alleanza, il tempo della Chiesa, l'eternità del tempo di Dio, di noi tutti se compiamo l'alleanza pacifica, serena e completa nella fede e nell'amore.

La terra, il mondo sono lo scenario dove occorre testimoniare tutto questo con la coerenza stessa con cui si accende la luce al tramonto del sole o si ammira la città sul monte .

La luce di Cristo ci è partecipata perché ne diventiamo trasparenza.

SONO UNA PERSONA!

Luciano Verdone

Siamo tutti uguali, concettualmente e giuridicamente.

Si tratta di un principio assodato, condiviso da tempo, grazie all'evoluzione del pensiero ed alle grandi rivoluzioni degli ultimi secoli. Eppure, nella vita di ogni giorno, ci sentiamo come collocati sui diversi gradoni di una piramide sociale. Diciamo che quello è un onorevole, quell'altro è un medico, un avvocato, una star dello spettacolo, un intellettuale di successo, un ecclesiastico influente ... E' così. Nella nostra mente prevale la valutazione gerarchica, in ordine all'affermazione e considerazione sociale di ciascuno, al suo benessere economico, alla sua provenienza geografica ... Ogni volta che incontriamo un uomo, noi emettiamo giudizi di valore. Specie se di diversa etnia, aspetto, cultura. Basta spostarsi di cento chilometri per sentirci presi dalla sindrome del forestiero ed avvertire quella particolare reazione "etnocentrica" che determina il valore degli altri in base al confronto con i nostri stili di vita.

Questa è la realtà. Siamo portati a valutare la diversità delle persone e delle culture attraverso la "logica aritmetica", secondo la quale i numeri sono maggiori o minori, anziché attraverso la "logica geometrica" che riconosce la differenza costitutiva ed incomparabile delle figure geometriche. Ora, la logica aritmetica poggia sul binomio di superiorità-inferiorità, delle persone e delle culture, mentre quella geometrica riconosce l'unicità assoluta di ogni figura e quindi l'originalità compiuta di ogni soggetto umano e la significatività di ogni cultura. E' vero. Noi siamo abituati ad incasellare persone e culture dentro "stereotipi". Dimentichiamo però che ciascuno di noi è un universo, con una sua complessa unicità, non riconducibile a paradigmi definiti.

"Una persona è un universo spirituale, - scrive Jacques Maritain – un tutto indipendente di fronte al mondo". Ne deriva che noi siamo più importanti del luogo dove viviamo, del gruppo in cui siamo stati socializzati, di tutte le determinazioni particolari e concrete, come la condizione sociale, il ruolo professionale, l'età, il sesso. Quando viaggiamo non dobbiamo porre il modo di vivere del nostro territorio di provenienza come criterio di valutazione. La diversità dell'altro non è gerarchizzabile in termini di evoluzione o meno, secondo i nostri canoni. L'altro è una grandezza assoluta. Una unicità antropologica. Sono i luoghi a ricevere senso dalle persone e non il contrario. Siamo noi a creare il mondo con il nostro pensiero. Anzi, il mondo siamo noi. Non c'è altra nazionalità che l'umanità.

La persona è il vero universo.

Riconoscere che ogni persona possiede un valore irripetibile, compiuto, arricchente, è un'idea liberante. Questa idea deriva dal meglio del pensiero greco e latino, dalla filosofia cristiana ed illuministica. Che grande terapia mentale è racchiusa in questo pensiero. La persona al centro ed al di sopra di tutto. Che rivoluzione intellettuale, emotiva, comportamentale, riuscire a passare dalla logica del confronto gerarchico a quello della persona come universo e come assoluto. Ne deriva che io, prima di essere giovane o vecchio, maschio o femmina, dotto o indotto, nero o bianco, meridionale o settentrionale, cristiano o musulmano, prete o laico, socialmente affermato o insignificante, sono una persona, un'universalità trascendente che si pone al di sopra di tutto. "Sono una persona!".

Riconosciamolo. Non esiste dignità più grande di quello di essere una persona. Tutto si riconduce ad essa, tutto è relativo ad essa. Sei ministro, scienziato, pontefice? Lo sei in funzione della persona, per il bene di una comunità di persone. Questa è tra le più grandi rivoluzioni ideali della storia occidentale, forse la maggiore. Dio stesso, se ci credi, è una persona, come noi. Ed allora, usiamo pure i prefissi, - come dott, prof, avv, ing, on, don, mons, ... - ma non dimentichiamo che, prima di tutto, siamo delle persone, cioè dei centri d'irradiazione coscienziale. "Persona", non è, come pensiamo, una negazione logica, l'assenza di connotazioni qualitative, colui che non è né dott, né prof, né don, eccetera, ma la persona è il livello denotativo supremo, la pienezza semantica dal punto di vista valoriale.

Dire "Sono una persona" significa: "Sono uno che è cosciente, che pensa, che parla in modo concettuale ...".

Solamente la persona è fine e non mezzo, un essere che esiste per se stesso, come Dio, anche se, a sua volta, ciascuno di noi può liberamente finalizzarsi a qualcuno o qualcosa che scelga come suo fine.

Solo riconoscendo ogni uomo come persona, possiamo liberarci dall'assolutizzazione della nostra dimensione sociale e territoriale, arricchirci della diversità di uomini e culture. Sentirci a casa con chiunque ed in ogni regione del mondo.

IL FATTO DEL MESE

Vi hanno partecipato, col Superiore Generale, i Confratelli:
D. MICHELE CELIBERTI, superiore di Policoro;
D. SAVINO D'AMELIO, Superiore e Parroco Amatrice;
D. FRANCESCO DI CORLETO, Sup. di Potenza;
D. ALDO DIGIROLAMO, parroco di Potenza;
D. CARLO VERRECCHIA, superiore e Parroco di Gioia del Colle;
D. ANTONIO CAROZZA, superiore e parroco di Monterosso al Mare;
D. CRISPINO, vice parroco Monterosso;
D. SEBASTIAN, superiore di Francavilla al Mare;
D. GIORGIO GIUNTA, Comunità di Policoro;
D. ROCCO GRIPPO, superiore di Ofena;
D. ANTONIO RELLA , della comunità di Ofena;
D. SASI VINCENT KUMAR, della comunità di Siponto;
D. ADOLFO SERGIO IZAGUIRRE, della Comunità di Roma;
Fr. JOSEF MARIARAJ, ordinando diacono;
Fr. PRADEEP ANTONY BABU, ordinando diacono;
Fr. SATHIYARAJ AMALRAJ, ordinando diacono;
ELVIRO DI CRISTOFANO, aspirante;
RAFFAELE INNAMORATO, aspirante.
Hanno seguito il Corso anche due Suore Ortodosse Cattoliche.

Vivere la Comunione

Vivere e realizzare la comunione, manifestare al mondo la bellezza e la praticabilità del *cor unum et anima una.*

Padre Andrea Panont, Carmelitano, non è una scoperta per noi! Già venti anni fa ad Amatrice ed Ofena ci ha accompagnati negli Esercizi spirituali invitandoci a scoprire la novità del Dio cristiano, la sua identità più profonda e sconcertante di Padre buono e misericordioso, che ci ama nonostante tutto, pronto sempre a scommettere su di noi. Solo da un veritiero ed evangelico recupero della paternità di Dio si può approdare ad una solidale e gioiosa fraternità. Su questo *leit motiv* si è snodato il primo corso degli Esercizi spirituali dei Discepoli di questo 2017. Ritiro tenutosi a Policoro nella nostra bella Casa, ospiti della generosa e gioviale accoglienza di Don Michele Celiberti. Momento forte di preghiera organnizato in preparazione della ordinazione diaconale dei tre nostri confratelli indiani: Joseph, Pradeep e Sathiyaraj, fissata e celebratasi il primo luglio.

Al servizio del Regno

Pomeriggio caldo e assolato quello di sabato primo luglio. La celebrazione si è svolta sul piazzale antistante il centro giovanile "Padre Minozzi" ed è stata preceduta da S.E. Mons. Vincenzo Carmine Orofino, Ordinario del luogo, molto vicino a noi Discepoli. Discreta la partecipazione dei fedeli ed amici, giunti perfino da Castrovillari. Erano presenti anche alcuni sacerdoti del clero diocesano. Forte l'emozione degli ordinandi, compresi della responsabilità del ministero a cui sono chiamati, ma anche un po' nostalgici per la mancanza dei familiari, impossibilitati a presenziare per la distanza. Ma l'affetto e la partecipazione di tutti ha sopperito abbondantemente.

Chiamati a portare una Parola che ci supera e ci interpella continuamente ad uno stile di vita semplice ed essenziale, chiamati a ricalcare le orme di apostoli completamente votati alla missione quali furono

(continua a pag. 23)

Diari di guerra (21)

5 giugno 1917

Treviso

È venuto da me Miglioli questi giorni. M'è parso assai migliore di quel che lo dipingessero gli avversari e i nemici, rossi e neri. Egli ama la patria senza sottintesi. Solo vede scuro scuro scuro. E purtroppo mi disse cose e fatti che giustificavano le sue vedute.

6 giugno 1917

Vicenza - Palazzo del vescovo, ore 22 ½

Ho portato meco mons. Rodolfi a visitare le Case del soldato di Valstagna, Piovene, Schio. A Villaverla abbiam visto S. E. Pecori , vittima d'un lieve incidente automobilistico. Quest'uomo è d'una serenità maravigliosa: credo non conosca la fretta. La sua fede profonda gli dà una visione quieta alta solenne del mondo, lo trasfigura. A volte, chi non lo guarda bene a fondo lo direbbe si e no intelligente, basso e grassotto e asmatico com'è; ma a fissarlo bene è un uomo che incanta, uomo superiore davvero, provvidenziale. Dopo che aveva parlato con lui Rodolfi a lungo, sono entrato io a salutarlo, poi è venuto il cappellano, il direttore dell'ospedaletto… M'ha ripetuto l'augurio di far molto bene, poi sorridendo gentile ha chiuso: «E ora vi benedico tutti e vi mando nel nome di Dio!»

Ricordo qualcosa dell'uomo.

Entrò all'ospedale di Sabato. Domenica mattina chiamò il cappellano e gli disse: «desidero sapere l'ora in cui dice Messa. Non posso io scendere, ma assisterò in spirito».

A Mons. Rodolfi un giorno:

stamane usciti di Messa dal Berico, Cadorna parlava tutto arrabbiato. Gli ho detto: «ma scusi, esce adesso dalla Messa e s'arrabbia così?»

Allo stesso:

«Io sono soldato e faccio la guerra. Devo farla. Altri però ne ha la responsabilità».

Ancora:

Il giorno de' morti, commemorandosi i nostri al cimitero di Vicenza, il Comitato invitò Pecori e il vescovo. Benché indisposto, Pecori accettò per i morti, al mattino però domandò: «Ma e la Messa c'è al Camposanto?» – «No, Eccellenza, non è in programma».

«Ho capito – osservò bonario – Sono le

I VALIDI COLLABORATORI DI DON MINOZZI AL FRONTE (quarta parte)

Massimo Squillaci

Don Minozzi è entusiasta dell'operato di Don Sacchini e soprattutto ne apprezza il fervore apostolico, e pertanto lo incarica di «visitare e animare tutte le "Case" della zona, in modo particolare: Serravalle, Marani, Santa Margherita»[2].

In Ricordi di guerra Don Minozzi ci tiene a riportare integralmente le Relazioni che il Sacchini gli inviò dopo aver visitato le 3 Case. Esse erano dirette al Capo di Stato Maggiore della 27a Divisione Colonnello Tumino e poi trasmesse al Minozzi «col visto cordiale, le lodi e i saluti del caro Colonnello»[3]. Ogni Relazione, compresa quella di Ala, di cui diremo appresso, è preceduta da un breve excursus storico del luogo.

Dalla Relazione del 17 ottobre risulta come la Casa di Marani, all'arrivo di Don Sacchini, fosse chiusa ed in stato di abbandono. Il sacerdote descrive i locali e ne elenca i materiali in dotazione per lo svago e il passatempo culturale. Chiude, quindi, la Relazione proponendo al Colonnello Tumino l'invio di un prete soldato di sua conoscenza, esperto di musica e capace di suonare il pianoforte: potrebbe, nei giorni festivi, organizzare la "Messa del Soldato", così da evitare l'inconveniente che truppa e borghesi vi assistano insieme[4].

La Casa di Santa Margherita, invece, all'arrivo di Don Sacchini si trovava ospitata all'interno della chiesa, ma il sacerdote, d'accordo col Comando, ha trovato una bella sala, calda e raccolta, così da poter liberare la chiesa (Relazione del 23 ottobre)[5].

Infine, la Casa di Serravalle, seppure si tratta di una baracca, è sufficientemente arredata e fuori ha un campo da bocce e un gran prato con attrezzi da ginnastica; inoltre, il Cappellano del Battaglione Pasubio, che la dirige, ha organizzato la scuola analfabeti, con più di cinquanta scolari. La Relazione si chiude: «Io, Signor Colonnello, ho portato là il suo saluto; e quello del direttore generale Don Minozzi; ho detto a quei soldati, che ambedue vi interessate con passione della cara "Casa"; e di fronte al nemico, sotto quella torre vecchia e rovinata abbiamo gridato: Evviva il Capo di S.M. il Colonnello Tumino e Don Minozzi!» (Relazione del 23 ottobre)[6].

Nell'Archivio dei Discepoli si conserva ancora l'originale della Relazione sulla Casa del Soldato di Ala, scritta a mano da Don Sacchini e con il Visto del Capo di Stato Maggiore Colonnello Tumino, il quale poi aggiunge a matita «ossequi al Cap.o D. Minozzi. Tumino». È del settembre 1917 e la sua struttura fu probabilmente dettata dallo stesso Don Minozzi, dato che una lettera del Sacchini del 23 ottobre dice: «La relazione di Ala sarà come Lei desidera: se Lei permette si può anche mandare a qualche rivista»[7]. L'originale si presenta rilegato con spago, e con una fettuccia tricolore passante per le asole, con una copertina che reca una cartolina del paese di Ala e della valle. La prima pagina reca in lettere di tipo gotico il titolo «Relazione Generale de la Casa» e i versi del poeta Giovanni Bertacchi «Prode d'Italia, non su terra invasa, / ma difesa da te, da te redenta, / la Patria madre, perché là ti senta / più forte e buono, ti creò la Casa». Dopi i cenni storici su Ala viene la descrizione della Casa: Sala di lettura[8], Sala di scrittura[9], Scuola degli analfabeti, Sala concerti[10]. E qui Sacchini spiega che giungendo ad Ala la 27a Divisione è arrivata anche la banda musicale, con un maestro di piano, uno di violino, il maestro di scena. Durante la Messa del Soldato vengono suonati motivi religiosi sull'armonium e su strumenti a corda. E siccome si era vicini alla festività dei defunti, Sacchini precisa: «in questi giorni la Schola cantorum sta preparando per il 2 Novembre la messa di Requiem a tre voci del Mo. Perosi. Sarà il solenne tributo religioso, che la nostra Casa offre ai fratelli caduti per la Madre Patria».

---

[2] Ibidem, pag. 466.
[3] ibidem, pag. 469.
[4] Ibidem, pagg. 469 e seg.
[5] Ibidem, pagg. 470 e seg.
[6] Ibidem, pagg. 472 e seg.
[7] Ibidem, pag. 468. La Relazione è riprodotta per intero alle pagg. 473-484.
[8] Il Sacchini riporta i motti scritti sulle pareti: uno di Vittorio Emanuele II, «Un popolo forte si matura alla scuola dell'avversità» e l'atro di Giuseppe Mazzini, «La Patria è una come la vita; la Patria è la vita del popolo».
[9] Motti sulle pareti sono: «A voi, Soldati, è affidata la sacra missione / di preparare i nuovi destini della patria» (Francesco Pais) e «Ricordate che il coraggio salva spesso; la paura uccide sempre» (Leonardo Bianchi).
[10] «Sulla parete di fronte a chi entra, giganteggia il ritratto del nostro Dante… il quale sei secoli fa, scrisse nel divino poema, quei confini dell'Italia nostra, pei quali noi combattiamo: Sì come a Pola presso del Quarnaro / ch'Italia chiude e i suoi termini bagna».

I giorni della guerra

1° giugno
Sul Fronte occidentale, nel settore francese regna il caos. Si calcola che siano 35.000 i soldati coinvolti nelle proteste, che risentono anche delle notizie provenienti dalla Russia. Alcuni soldati sfilano con bandiere rosse cantando l'Internazionale. Pertanto cominciano gli arresti di massa e si insediano le Corti marziali.
3 giugno
Il Generale Giacinto Ferrero ad Argirocastro in Albania proclama la proclama protettorato italiano. In realtà il Patto di Londra, stipulato tra gli alleati il 26 aprile 1915, prevedeva che in caso di vittoria alleata l'Italia avrebbe ottenuto Valona, l'isola di Saseno ed un territorio abbastanza vasto per assicurare la difesa di questi punti, ma il resto dell'Albania sarebbe stato costituito in Stato autonomo e neutrale.
4 giugno
Nella zona di Flondar gli austriaci sferrano una offensiva che coglie gli italiani impreparati, travolgendoli. Gli italiani devono ritirarsi per quasi un chilometro di fronte all'Ermada, con perdite per 22.000 uomini, di cui 10.000 fatti prigionieri. Luigi Cadorna accusa di tradimento e diserzione i reggimenti delle brigate Verona, Puglia e Ancona che, accerchiati e bloccati nelle gallerie ferroviarie, si sono arresi. In realtà gli austriaci stavano sperimentando un nuovo tipo di strategia, con attacchi a piccoli gruppi, ben armati ed addestrati. Non più un attacco frontale e brutale, ma mirate azioni nei punti deboli delle linee, approfittando di condizioni favorevoli, ma la lezione di questo contrattacco austriaco non fu colta, la colpa della sconfitta fu addossata dai comandi tutta alle truppe e trattandosi di reclutati soprattutto dalla Sicilia, Cadorna puntò il dito su quella regione, rea di fornire pessimi soldati e di essere preda di un massiccio fenomeno di renitenza al servizio di leva. Addirittura il Generale intraprese una interpellanza parlamentare, che però finì nel nulla.
10 giugno
Sul fronte italiano comincia la battaglia dell'Ortigara (attuale provincia di Vicenza, al confine tra Veneto e Trentino): 12 divisioni per complessivi 300.000 uomini, su un fronte di attacco di 14 chilometri. Cadorna intende eliminare il cuneo creato nel giugno 1916 sugli Altipiani dalla Strafexpedition austriaca. Ma i risultati sono scarsi, perché i soldati italiani trovano ovunque reticolati e un forte fuoco di mitragliatrici e artiglieria. L'offensiva fallisce e le perdite italiane assommano a quasi 7.000 uomini.
19-20 giugno
Nuovo attacco italiano sull'Ortigara. Gli alpini conquistano la vetta del monte, ma è l'unico successo. Il 20 giugno aerei italiani bombardano le postazioni austriache sull'Ortigara.
25 giugno
Sull'Ortigara gli austriaci contrattaccano e riprendono la vetta.
26 giugno
In Europa (Francia) sbarca il primo grosso contingente di truppe americane (14.000 uomini).
29 giugno
Gli austriaci riprendono l'ultima postazione che era ancora in mano italiana sull'Ortigara, e pertanto nel complesso questa operazione si rivela un completo insuccesso, con la perdita di quasi 25.000 uomini (gli austriaci ne hanno persi 9.000). particolarmente colpiti i battaglioni alpini, che hanno combattuto con grande determinazione. Comandi italiani non all'altezza della situazione. Cadorna silura il Generale Ettore Mambretti, comandante della VI Armata, considerato responsabile del disastro.

f.m.

9; io vado a Messa al Berico, per i nostri morti».

E li piantò.

Al principio della offensiva austriaca gli osservò Mons. Rodolfi, visitandolo: «Badi, Eccellenza; per avere la vittoria, si guardi prima dai Comandi locali, invasi dalle donne, occupati in banchetti, solo intenti a internare innocenti…».

«Lo so, rispose; in Italia bisogna riformar tutto, prima il soldato. Vigilerò».

E pochi giorni dopo, restituendo la visita: «Ha ragione, ha ragione!…»

Allo stesso oggi:

«Senta, io le parlo non come soldato, ma come uomo. Ho diretto le azioni in momenti difficili e mi piacerebbe certo seguitare. Perciò mi rincresce l'incidente occorsomi. Ma badi, a questo penseranno coloro che devono; l'importante è che la guerra finisca bene per noi, bene, perché se no sarebbe una rovina per anni e anni… finisca bene… ma non

troppo tardi però, ma presto, perché noi abbiamo già molto usato della resistenza del paese e non vorrei che… Presto dunque. È stata ammirabile la resistenza de' nostri contadini, di essi veh! Non de' cittadini, della gente di media cultura che in genere s'è imboscata e ha fatto quattrini, ma de' contadini nostri ammirabili… Gli avvenimenti di Russia sono stati fatali per noi. Non è quella una semplice rivoluzione che cambia regime… Che notizie ha della Svizzera?».

Ultimamente Boselli e Mons. Rodolfi:

«Non hanno loro alcun mezzo, non conoscono qualche via diritta o storta per intavolar trattative…?».

«Una sola ce ne sarebbe ma non la vogliono: il Papa. Lei sa bene ch'io sono piemontese. Tutti noi piemontesi siamo contrari alla guerra; ma che vuol farci? Qui non si sa né quando né come ne usciremo. Ci siamo messi in una via scura, abbiamo fatto un salto nel buio». Così Boselli.

Rodolfi è veramente intelligente serio sereno, e ama la Chiesa e l'Italia.

Francamente stasera conveniva meco nella necessità di cambiar rotta in Vaticano, di portar un soffio di vita nuova nella curia romana, di lasciar ai cattolici italiani il diritto e il dovere di eleggersi chi vogliono e come vogliono, senza intromissioni di Vescovi ecc. È una mente aperta e moderna.

Intanto sul Carso passano insanguinandosi le nostre Brigate. Ve n'è proprio bisogno? È proprio necessario? È inevitabile tanto sacrificio umano?

Con me stesso alle volte io m'inquieto, m'agito, tremo.

Fosco il delitto passa acciecando l'Europa. Chi urlerà prima contr'esso con tutte le forze?

(continua da pag. 18)

Padre Minozzi e Padre Semeria, senza nulla trattenere e tutto donare, persino la vita ai fratelli. L'unico imperativo: la gratuità del Vangelo!

Con queste esortazioni del Vescovo, i Diaconi, prostrati dinanzi all'altare, hanno accolto il dono dello Spirito che da oggi li ha costituiti "dispensatori dei santi misteri", in stretta collaborazione con il Vescovo e i Presbiteri.

Un grazie di cuore alla comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo che ha avvivato con i canti la sacra liturgia e ai ministranti guidati da Don Federico. Dopo il rito di ordinazione e il buffet la comunità locale ha inteso offrire ai festeggiati e ai presenti uno spettacolo musicale a carattere religioso arricchito dalle testimonianze di Letizia Centorbi, cantautrice religiosa e testimone di fede e di personale conversione, partecipante al "Festival dei Giovani" a Medjugorje.

La testimonianza dei diaconi

"Ciascuno metta a servizio degli altri la grazia ricevuta" (1 pet 4,10). Vorrei ringraziare il Signore per la grazia della vocazione che mi ha donnato.

Che cosa significa diacono? Significa servo. Servo di che? Servo di Dio, servo dei poveri, di Gesù Cristo e servo del mondo. Il diacono è colui che deve sollecitare, stimolare il servizio di tutta la Chiesa... Lui è il segno provocatore,colui che fa di sé una provocazione. Come quelle persone che disturbano i sogni degli altri. Lui è il segno provocatore del servizio di tutta la comunità.Come diacono sono contento di rendere il mio servizio ai ragazzi immigranti nella communita di Rocca di mezzo. Essi sono poveri, piu' poveri.

Ringraziando i miei genitori, desidero anche dirvi grazie, per tutti i confratelli miei, che sono stati al mio fianco nel giorno della mia ordinazione diaconale. Grazie per aver pregato e festeggiato con me tutti i momenti più entusiasmanti della mia vita. GRAZIE DI CUORE... (Sathiyaraj)

La gratitudine è l'essenza di tutta la bontà e la felicità. Ci rende umili, rispettosi, comunitari, ecc. Sono pieno di tale riconoscenza per ricordare il giorno molto importante della mia vita, il giorno in cui ho detto "sì" al mio impegno a vita. Non me, ma Dio ha scelto per questo, altrimenti sono sicuro che non sarà possibile per me viaggiare così a lungo per ricevere il mio diaconato da Policoro a Roma. Ringrazio per fortuna il Padre Superiore Generale Antonio Giura, l'amato Segretario Generale Cesare, tutti i membri del Consiglio, i miei Superiori e Rettori che sono stati con me in tutti questi anni, padri e fratelli della nostra Famiglia dei Discepoli. Particolarmente Don Michele per le sue belle soluzioni. Inoltre sono debitore a tutti i cuochi e altri aiutanti che si sono affacciati sinceramente con i loro lavori per rendere la celebrazione viva e rendere la mia vita una celebrazione (Pradeep)

TESTIMON FAMA SANCTITA

IL FATTO DEL MESE

Mons. D'Ercole

DON MINOZZI: "GENIALE BENEFATTORE"

Ringrazio il Signore per la possibilità che ho avuto di offrire il mio apporto personale alla raccolta di testimonianze nel processo di beatificazione di Padre Minozzi presso il tribunale ecclesiastico a Roma. Un lungo colloquio con Mons. Oder toccando i molteplici aspetti della personalità umana e spirituale del Servo di Dio. Non l'ho conosciuto di persona e quanto ho potuto testimoniare è frutto dell'eco molteplice della sua fama di uomo di Dio e di apostolo della gioventù sofferente e abbandonata. Ho riferito quanto altri, molti altri mi hanno più volte indicato come suo carisma di carità e servizio ai poveri, la indubbia capacità di intercettare i bisogni del popolo e offrire risposte coraggiose e cariche di inventiva di amore per accogliere piccoli in difficoltà. Ho riferito del suo amore alla Chiesa e della sua attenzione alle necessità della società italiana di cui ritengo sia stato indubbio e geniale benefattore. Non credo poter riassumere in poche righe quanto di lui ho appreso frequentando e incontrando spesso sacerdoti, suore e laici a appartenenti alle famigli religiose scaturite dal suo cuore di apostolo pronto a rischiare di persona per far giungere i palpiti del cuore di Dio a tutti. Non posso però tralasciare di menzionare anche la cura e il suo amore per i sacerdoti e la capacità di dialogo con tutti, specie con persone ai margini della società e anche della Chiesa. Il suo esempio e mi auguro la sua celeste protezione – spero infatti che la Causa di beatificazione si avvii su rapido binario – sostengano i membri delle famiglie religiose da lui iniziate e tutti coloro che direttamente o indirettamente come me lo hanno conosciuto. Ci aiuti tutti a seguire il suo esempio per continuarne e moltiplicarne l'azione apostolica e missionaria in un mondo assetato di giustizia, di pace, e di amore divino.

ONIANZE SULLA TATIS

Card. Giovan Battista Re

DON MINOZZI: "UN BEL MODELLO"

Tra le persone che si rallegrano del fatto che la causa di Beatificazione di Padre Giovanni Minozzi proceda spedita ed auspicano che quanto prima venga riconosciuta dalla Chiesa la santità della vita annoveriamo Sua Eminenza il Cardinale Giovan Battista Re.

Ci è nota da anni la stima che egli nutre per il nostro Fondatore, avendo presieduto nel 2008, ad Amatrice, all'apertura delle celebrazioni per il 50° della morte. Allora, come oggi, egli afferma che Don Minozzi sia un bel modello che ha molto da dire all'uomo di oggi.

Dominique Soldano

DON MINOZZI: "UN ESEMPIO DI IMPEGNO SOCIALE"

Contribuire alla canonizzazione del Servo di Dio Padre Giovanni Minozzi non è esperienza che accade quotidianamente. Ho avuto la fortuna di conoscerlo in maniera molto casuale mentre ero impelagata tra le mille fonti prefettizie che utilizzai all'incirca cinque anni fa per il mio lavoro di ricerca storica. Una scoperta entusiasmante questa.

Sapere della presenza di personalità uniche come quella del prete abruzzese non possono far altro che arricchire il proprio essere.

Da qui ebbe inizio la mia avventura che mi ha portata sino a Roma. Così giungo nella Capitale dalla Basilicata, terra dove risiedo e che deve assolutamente riconoscere Minozzi e quanto egli ha fatto per la crescita sociale della mia terra devastata dalla guerra e dalle calamità naturali.

Permango per alcuni giorni presso l'Istituto in Via de' Gigli d'Oro. Ad accogliere Don Cesare, gioioso ed umano come Minozzi insegnava ed insegna. L'umanità che lo contraddistingueva e che ancora vive in coloro che operano presso i suoi istituti è la virtù che mi ha dato la spinta motivazionale per contribuire a tutto ciò. In questo mondo materialista ed allo sbando è bello sapere ed entrare in contatto con questa realtà che basano la vita su valori semplici ma genuini. A far da sfondo alla mia esperienza presso il Tribunale Ecclesiastico è una calda mattinata di Luglio.

Deposito la mia testimonianza, nella speranza che la prossima telefonata che riceverò sarà quella della canonizzazione di Don Giovanni Minozzi.

[LA SVEGLIA]

Alvaro Vitale

Ciao Roma, ciao Opera, ciao Navona

Ormai siamo alle vacanze estive, chi al mare, chi ai monti, chi al paese natale, ma come dimenticare la bella giornata di Domenica 18 Giugno?

Tutto alla grande, una meraviglia come sempre: S Messa speciale dedicata al CORPUS DOMINI e Don Antonio, superandosi, ha saputo trovare parole adatte e lodevoli per il Corpo e il Sangue di Cristo. Don Cesare ha intonato canzoni bellissime, dal vecchio repertorio, con voce e preghiera alle stelle per unirci al Signore.

Poi tante belle idee e propositi futuri. Tra tutte quella di rivederci alla fine di Luglio al Vaticano, da Papa Francesco, in ricordo di Padre Semeria e Padre Minozzi. Sarà una giornata importante e dobbiamo muoverci in tempo per avvisare tutti. E' questo il nostro caldo invito!

Dopo mezzogiorno poi, andiamo a Piazza Navona assolata e strapiena di turisti provenienti da terre lontane. Constatiamo ancora una volta, che siamo ad una passo da una delle piazze più belle del mondo.... Finalmente a tavola, l'appetito non manca e noi facciamo onore ad un pranzo speciale dell'Opera Nazionale!!

Nel pomeriggio c'è chi si reca al Colosseo per una passeggiata, chi al Pantheon per un gelato. Noi nonni Vitale andiamo dai nipotini, allegri e sorridenti, per il regalo della promozione...

A sera partecipiamo alla processione solenne di Papa Francesco con diecimila fedeli in armonia e liturgia. Il luccichio delle stelle, unito alla fanfara e alla preghiera, invita a rimanere fino a tardi davanti la magnifica Basilica di Santa Maria Maggiore.

Nessuno ha fretta, nessuno ha impegni tranne quello di ringraziare il Signore e la Vergine Maria, con il cuore colmo di vera gratitudine per tanta bontà e magnificenza.

Evviva, buone vacanze!!!!

Il Maestro Ferdinando Codognotto emblema di via dei Pianellari

GARBUGLI GIURIDICI

ANCORA SULL'INTIMAZIONE DI PAGAMENTO E SUGLI STRANI COMPORTAMENTI DELL'ESATTORE

Tiziana Pirone

Un lettore lamenta di aver ricevuto la notifica di una intimazione di pagamento relativa a più cartelle di pagamento, alcune delle quali fondate su contributi previdenziali, nelle more annullati dall'Istituto di previdenza con provvedimento di sgravio. Ovvero, successivamente alla notifica delle cartelle di pagamento contenenti somme dovute all'Inps, l'Istituto di previdenza aveva annullato alcune annualità omettendo, peraltro, di darne comunicazione all'Agente della riscossione, che ovviamente predisponeva e notificava l'atto di sollecito.

Giova sottolineare come tra la data dello sgravio e la data di formazione dell'intimazione di pagamento siano trascorsi cinque mesi.

Cosa ha fatto in tutto questo tempo l'Inps? Ovviamente nulla, contribuendo così ad arrecare pregiudizio al gentile lettore che, per tutelarsi, dovrà impugnare innanzi al Giudice Ordinario in funzione di Giudice del lavoro, l'intimazione di pagamento limitatamente alle cartelle relative ai contributi previdenziali.

Con gli intuibili oneri anche per spese legali.

Ma non è tutto. Il gentile lettore, ritenendo di poter risolvere in autotutela la questione -che oggettivamente è semplice-, si recava fiducioso e con copia dello sgravio presso il più vicino ufficio dell'agente della riscossione.

Dopo una lunga attesa racconta di essere stato ricevuto da un "responsabile", il quale non solo non risolveva l'evidente *qui pro quo* alla luce del provvedimento di annullamento dei contributi, ma consigliava di pagare le somme richieste, con l'invito a considerare l'atto di intimazione alla pari di un "vangelo".

Il gentile lettore restava basito.

L'arroganza e la presunzione dell'agente della riscossione non teme rivali. Il paragone tra un atto di intimazione di pagamento e la parola di Gesù e degli Apostoli è decisamente blasfemo.

Come tutelarsi? Nell'articolo pubblicato sul numero di aprile 2017 dal titolo "Come si impugna una intimazione di pagamento" ho rappresentato in sintesi gli strumenti di cui dispone il contribuente. Nel caso illustrato dal lettore esiste anche uno strumento stragiudiziale per sospendere l'esecutività dell'atto esattoriale allorché l'Ente impositore (come nel caso di cui stiamo parlando) annulli in tutto o in parte la pretesa.

Si tratta della sospensione legale disciplinata dalla L. 228/2012 articolo 1 comma da 537 a 544 (sul punto vedere l'articolo "L'istanza di sospensione delle cartelle di pagamento (e degli altri atti emessi da Equitalia S.p.A.)" pubblicato sul numero di settembre 2015), in virtù della quale il contribuente, che abbia ricevuto un qualsiasi atto dell'agente della riscossione, potrà chiedere con semplice istanza la sospensione legale dell'atto medesimo ricorrendo determinate ipotesi, tra cui lo sgravio effettuato dall'ente impositore, come nel caso in commento. E l'agente della riscossione dovrà immediatamente sospendere qualunque iniziativa.

Staremo a vedere.

da Sparanise

RISPETTIAMO LA NATURA

Izzo Guida

Nel mondo della Scuola è ormai imprescindibile la programmazione inziale con la scelta di tematiche specifiche su cui innervare contenuti e metodi didattici. A riguardo si parla di POF (Piano di Offerta Formativa) e ancor più in generale di PTOF (Piano Triennale dell'Offerta Formativa). Nella scuola primaria del "Padre Semeria" di Sparanise quest'anno, in particolare il secondo quadrimestre, ha avuto come obiettivo quello di sollecitare ed educare i futuri cittadini del mondo a vivere in modo rispettoso la natura e l'ambiente tutto; considerando il mondo, come afferma il poeta Gary Snyder"... non un posto da visitare, ma la nostra casa!". Il 23 maggio, in uno splendido e caldo pomeriggio, nel grande e colorato giardino dell'Istituto si è svolto il saggio di fine anno dei bambini frequentanti la scuola primaria. Dopo il canto iniziale, ogni singola classe si è esibita con il flauto per poi cantare un brano in inglese. In seguito i bimbi, indossando dei costumi cuciti per l'occasione, si sono cimentati in danze e rappresentazioni legati al tema del saggio, passando dall'azzurro del cielo ai variopinti fiori, per poi navigare per il blu del mare ventilati dallo scrosciare degli alberi fino ad arrivare alla caotica e inquinata città dell'uomo. La rappresentazione si è conclusa con uno spettacolare ballo di Madre Natura accompagnata da tutti i piccoli artisti.

Un lungo e scrosciante applauso ha salutato questi artisti in erba, che con impegno e professionalità hanno saputo interpretare il proprio ruolo, guidati e supportati da tutto il team docenti.

A fine saggio è intervenuto a portare il proprio saluto a tutti i presenti il Segretario Generale dell'ONPMI Don Cesare Faiazza. Il tutto si è concluso con un lauto e ricco buffet offerto dalle mamme.

da Rocca di Mezzo

PRIME COMUNIONI

La prima comunione è un evento memorabile non solo per i bambini che la ricevono e le famiglie che li accompagnano all'altare ma anche per tutta la Comunità cristiana, che si stringe con affetto ed emozione al momento ineffabile dell'incontro col Signore Gesù nella santissima Eucaristia. Noi crediamo infatti che nell'Ostia, consacrata e ricevuta, è presente Gesù "in Corpo, Sangue Anima e Divinità" che si dona a noi come nutrimento e santificazione. Ogni parrocchia in queste settimane ha solennizzato questo momento e tanti nostri fanciulli, assistiti e accompagnati nelle Case dell'Opera, hanno avuto la gioia di accogliere l'Ospite divino nei loro cuori. Così a Roccadimezzo dove il nostro infaticato don Vincenzo, coadiuvato dalle catechiste, ha preparato una solenne celebrazione, invitando il Segretario generale a presiederla. Auguri a quanti, con la prima Comunione, si sono messi alla sequela di Gesù facendo di Lui l'Amico inseparabile della propria esistenza!

da Venosa

VIVERE A COLORI

Ines Orlando

Nel cortile del castello Pirro del Balzo è stato allestito lo spettacolo "Vivere a colori", sotto il patrocinio del Comune di Venosa ed organizzato dalla nostra Scuola dell'Infanzia paritaria "Piani dell'Annunziata", affidata alle Suore Missionarie del Sacro Costato e diretta dalla infaticata Superiora Madre Filippina Casino. I bambini, sotto la regia di Gianni Soldano, si sono divisi per fasce di età ed hanno messo in scena usanze e folklore di vari popoli del mondo, attraverso musiche, canzoni e danze popolari. Una sezione dello spettacolo è stata dedicata alla celebrazione della figura centrale della famiglia: la "mamma". In un altro momento della rappresentazione, accompagnati dalle musiche del "Rondò veneziano", i bambini hanno trasportato gli spettatori in un mondo fiabesco e principesco, intonato con la scenografia del castello che ospitava la manifestazione. I bambini hanno anche dato prova di conoscere le nozioni base della lingua inglese, grazie alla preparazione loro impartita dalla Maestra Letizia Masturzo.

Ed ora, tutti al mare per la pausa estiva!

da Sant'Egidio alla Vibrata

LA SCUOLA: UN FIORE ALL'OCCHIELLO PER LE FAMIGLIE

Sono ormai alcuni anni che la scuola dell'infanzia di Sant'Egidio è passata alla gestione diretta delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, ma lo spirito non è cambiato e la finalità educativa resta alla base della offerta formativa di quella Istituzione. Tra le Pie Operaie e i Discepoli resta una sintonia di fondo, ultimamente evidenziata dall'assunzione della direzione della Casa e della scuola di Sparanise. Sant'Egidio si trova al confine tra l'Abbruzzo e le Marche, in provincia di Teramo, ma rivolta ed interattiva con la ricca vallata del Tronto. È un centro vivace di imprese e di produzione, anche se non immune dai contraccolpi recessivi della crisi economica perdurante. La scuola continua a rimanere un fiore all'occhiello per le famiglie che si onorano di iscrivere i loro bimbi e per l'amministrazione che non risulta assente nel soddisfare i bisogni primari. A Suor Bertilla è subentrata Suor Ermanna, che con la sua pacata indole veglia come una chioccia la nidiata birichina ma composta e recettiva. Suor Federica la affianca con altrettanta pazienza e mansuetudine. La Maestra Roberta tiene i più grandicelli pronti a spiccare il volo per la primaria. In cucina Suor Crescenza prepara e sforna fumiganti polpette deliziose e reclamate a gran voce. Suor Adele onnipresente spazia per la Casa assicurando ordine, decoro e splendore. Rimane vivo nelle Suore il ricordo degli anni passati a Mondello, affiancate e sostenute dalla collaborazione dei Padri Discepoli.

da Coldirodi

CIAK, SI CHIUDE!

Silvia Madaro

La chiusura dell'anno scolastico ha avuto Lunedì 12 Giugno quale cornice il Salone del Teatro del Casinò Municipale di Sanremo ove i bambini hanno messo in scena e rappresentato lo Spettacolo di fine anno, guidati dalle loro Maestre ed Educatrici.

Lo Spettacolo ha avuto inizio con un simpatico intrattenimento musicale che ha visto protagonisti i Piccoli del Nido accompagnati dalle loro Educatrici ed é quindi proseguito con la drammatizzazione e messa in scena dei bambini della Scuola Materna avente quale tema centrale quello delle Stagioni.

L'avvicendarsi delle stagioni rappresentate in drammatizzazione e musica con i colori, le peculiarità e le caratteristiche che ne contraddistinguono l'evolversi ed il naturale susseguirsi sono state molto ben rappresentate dai bambini che, vestiti a tema, hanno saputo illustrare proprio le meraviglie e le tipicità di ciascuna stagione, attirando a lungo e tenendo alta l'attenzione della platea in Salone, pieno in ogni fila ed ordine di postazioni.

Il saluto speciale e dedicato in parole e musica ad ogni singolo bambino che il prossimo anno inizierà il ciclo scolastico delle Elementari ha chiuso il piacevole pomeriggio e congedato le famiglie ed i parenti tutti.

da Riesi

CANTI E BALLI A CHIUSURA DELL'ANNO SCOLASTICO

Suor Haydelita

Si è tenuto il 30 giugno scorso, presso i locali della Scuola "Don S. Riggio" l'evento che ha visto protagonisti, ancora una volta, i piccoli che hanno frequentato e partecipato alle attività per l'anno 2016/2017.

Canti e balli hanno rallegrato non solo i piccoli protagonisti ma anche i familiari presenti.

Tutti i bimbini si sono dimostrati entusiasti ed hanno eseguito canti e balli magistralmente, come sempre sotto l'attenta guida di Suor Susana.

Nel corso dello spettacolo la madre superiora, Suor Haydelita, è intervenuta con un messaggio che ha voluto elogiare il ruolo delle mamme e dei papà che sono impegnati nel difficile e delicato compito di formazione dei propri figli esortandoli a prestare attenzione all'essenza delle cose, cercando di capire ed evitare ciò che è superfluo e a tenere sempre presente la guida celeste.

A conclusione della rappresentazione le famiglie e i bambini si sono intrattenuti in allegria e spensieratezza per un rinfresco.

da Palazzo San Gervasio

FESTA DI FINE ANNO

un Genitore

Anche quest'anno la festa di fine anno scolastico all'Istituto "Lo Sasso" si è dimostrata un'occasione gioiosa per stare insieme, piccoli e grandi; scambiarci saluti e complimenti a testimonianza di affetto e gratitudine.

In una splendida giornata di sole è davvero straordinario vedere come le persone vogliano aprirsi agli altri per rallegrarsi con i loro bambini.

I bambini attraverso giochi, racconti e tradizioni dei cinque Continenti hanno fatto il giro del mondo.

I genitori, i fratelli più grandi, i nonni guardando i loro bambini, hanno percepito un bisogno di comunione, un desiderio di vita piena che non può essere ottenuta senza una logica composta da momenti di «buon sentimento» reciproco.

I bambini insegnano ad offrirci alla speranza anche quando i segni indicano una strada contraria ad ogni speranza.

Speranze che dobbiamo supportare ad ogni costo con un fondamento. Un fondamento da trovare scavando nel nostro passato e pensando all'avvenire di questi bambini.

Grazie a chi educa le nuove generazioni alla capacità di "ascoltare" e "vedere" l'altro, non come un "diverso", perché ha il colore della pelle e parla una lingua diversa dalla nostra, ma come fratello che insieme vuole un mondo dove la pace e il rispetto regnino sovrani per poter vivere veramente come un unico popolo.

da Gioia del Colle

FESTA "SACRO CUORE 2017"

Mariella Nettis

Anche quest'anno tutta la Parrocchia Sacro Cuore si è ritrovata in Festa per Onorare il suo Patrono il "SACRO CUORE di GESU'". Nei giorni 20-21-22 giugno don Tonino Posa (Arciprete della Chiesa Madre) ha celebrato il triduo di preparazione. Nei giorni più intensi della Festa: Venerdì 23 giugno Solennità; durante la Celebrazione Eucaristica c'è stata la Consacrazione delle Famiglie al Sacro Cuore e la sera nel cortile parrocchiale la prima serata della festa dove bambini, ragazzi e giovanissimi sono stati i protagonisti degli spettacoli: "La guerra dei colori", "Il re addormentato" e "Nell'isola della gioia"; tema di queste recite la "PACE". I più piccoli ci hanno fatto ricordare il racconto della Bibbia del diluvio universale, nell'Antico Testamento; Dio pone l'Arcobaleno come sigillo della sua alleanza tra uomini e la natura, promettendo che non ci sarà mai più un altro diluvio universale. L'Arcobaleno è diventato così il simbolo della Pace tra terra e cielo e tra tutti gli uomini. I colori dell'Arcobaleno sono anche il simbolo della "Convivialità delle differenze": se fatti roteare velocemente i colori hanno caratteristica fisica di restituire luce bianca. La Luce del sole che illumina il giorno, la Luce di Dio che illumina i cuori e le menti, la Luce dell'Amore che proprio come fa l'arcobaleno mette insieme tutto e tutti. E come l'Arcobaleno i nostri bambini e ragazzi ci mostrano i loro tanti "COLORI", i loro talenti, il loro saper creare allegria e condivisione, il loro saper realizzare la pace con la gioia del loro "semplice stare insieme". I Colori dell'Arcobaleno "Luce del mondo" che Gesù ci ha insegnato. Lo spettacolo dei giovanissimi ci ha portato "Nell'isola di NEDE" (letto al contrario EDEN) dove avviene lotta tra il bene e il male. Alcuni naufraghi non trovano su nessuna carta geografica quest'isola sconosciuta; senza computer e rete telefonica; un'isola senza tecnologia. Vincerà alla fine il bene. Le varie recite e spettacoli sono stati intervallati da esibizioni alla tastiera, al clarinetto e passi di danza artistica; ritmica con cerchi, nastro ecc. Il sabato 24 giugno Solennità "Natività San Giovanni Battista" Protettore dei Discepoli – durante la S. Messa c'è stato il Rinnovo dei Voti Religiosi di Don Carlo, Don Norbert e Filippo Cardetta. Per loro e con loro abbiamo pregato perché la loro vita sia sempre più a immagine di quella di San Giovanni: una vita di donazione al Signore impegnandosi ad essere testimoni umili di verità e di giustizia in mezzo ai fratelli. In serata la commedia in vernacolo scritta da Adriano Geramo "Madin Poesche" e portata in scena dalla compagnia "Amigos" argomento: l'incontro tra un ragazzo rumeno ed una ragazza italiana con i contrasti derivanti dai vari pregiudizi, alla fine però prevale il sentimento dell'amore. La storia di Madin è la storia di tanti extracomunitari che incontriamo vicino ai supermercati. Galeotto il temporale fa scoccare la scintilla d'amore tra Madin e Petronilla così ha inizio la storia contrastata dalla mamma e dalla zia di Petronilla che preferirebbero vedere la giovane sposare un socio di una pasticceria destinata a fallire e acquistata da Madin che riassume nella sua azienda i vecchi proprietari. Dopo aver raggiunto una buona posizione sociale il matrimonio viene accettato e approvato. Durante queste due serate si sono degustati i tipici "Pupi" fritti e patatine fritte. Domenica 25 giugno conclusione con la Santa Messa (in cortile) di Ringraziamento per il lavoro pastorale dell'anno con la Consacrazione della Comunità Parrocchiale al Sacro Cuore. In serata "Festa della Comunità" con balli, giochi e divertimento con la presenza di un Dj. Durante la serata c'è stata la Premiazione con medaglia dei Tornei di Calcio, Biliardino e Ping Pong e infine l'Estrazione dei 21 biglietti vincenti della Lotteria Parrocchiale. E' stata una festa molto bella con la presenza del nuovo parroco, Don Carlo Verrecchia, da qualche mese nostra guida. Il ringraziamento va a tutta la comunità che è riuscita ancora una volta a fare grande la festa del Sacro Cuore e si inizia già a pensare a cosa fare ancora di più l'anno prossimo.

dalle nostre missioni

Nel nome di Padre Minozzi e Padre Semeria

Pradeep Antony Babu, DF

Diventare consapevoli della necessità dei bisognosi e incontrare le loro esigenze: ecco la vera preghiera e il culto in azione! Continuando la missione e la visione del Padre Minozzi e Padre Semeria per evangelizzare e per rispondere all'appello dei poveri.

Noi Discepoli in India facciamo molti sforzi per avvicinare i bambini alla nostra casa per studiare bene ed imparare le buoni abitudini.

Ogni sera abbiamo iniziato a dare ai ragazzi un'istruzione gratuita per studiare per il futuro e vediamo che sono molto motivati e bene riescono nelle arti e nello sport.

I programmi importanti che abbiamo condotto in casa nostra quest'anno sono i seguenti:

- 1. Abbiamo condotto con successo il programma culturale e abbiamo programmato di proseguire ogni anno.
- 2. Abbiamo creato concorrenza negli sport e nelle arti con premi distribuiti per incoraggiare i bambini.
- 3. Quest'anno abbiamo comprato 100 t-shirt su cui abbiamo impresso l'immagine di Padre Minozzi.
- 4. Abbiamo pagato tasse scolastiche per 60 studenti.
- 5. Abbiamo realizzato la mostra scientifica.

- 6. Abbiamo portato i bambini a vedere il dramma nel vicino seminario.
- 7. Abbiamo dato particolare importanza agli studenti che stavano per iscrivere il loro esame pubblico (tra 8 studenti, due avevano preso il 100% nella scienza e nella storia, uno divenne primo della Scoula, che era veramente un grande merito alla nostra congregazione).

Vicino ai giovani

Prima, i giovani in giro per la nostra casa consumavano l'alcool davanti alla nostra scuola. Dopo esserci affiancati a loro e formato un movimento chiamato "NALLULAGAM", siamo stati in grado di cambiare la loro abitudine. Adesso, vengono ogni sera per giocare e divertirsi in modo sano, anche in considerazione che il Comune ha ormai portato la luce sulla strada di fronte al nostro parco giochi.

Ministero pastorale

Ogni qualvolta si presenta una necessità, siamo sempre pronti ad aiutare spiritualmente le parrocchie e le comunità religiose vicine. Fr. Justin celebra la Messa, dà ritiri e ricordi. Nel fine settimana vado alle vicine parrocchie per l'esperienza pastorale. Quest'anno abbiamo dato maggiore importanza alla ricerca di nuove vocazioni andando in diverse diocesi, chiese e scuole.

EVENTI

presentazione del libro

LA PACE INTERIORE

don Sasì Vincent Kumar, DF

Lo scorso 8 aprile nella "Sala Zaccheo" della parrocchia Sacra Famiglia di Manfredonia è stato presentato il libro " La pace interiore" (amore, fiducia, perdono, preghiera) di don Vincent Sasi.

Numerosa è stata la partecipazione della popolazione accorsa per congratularsi con il sacerdote approdato a Manfredonia da soli due anni e che da subito ha fatto breccia nel cuore di tutti i parrocchiani.

" La pace interiore" è un libro bellissimo che ami già dalla prima pagina. È un manuale che ti fa staccare la spina dalla frenesia della vita quotidiana e che ti fa ritrovare la pace interiore.

Ad ogni tema e' dedicato un capitolo ed ogni capitolo e' caratterizzato da un racconto, da una spiegazione, da brevi riflessioni di carattere psicologico e da consigli pratici per il lettore.

Il cammino proposto da don Vincent Sasi, in fondo, chiede di guardare alla nostra vita e al mondo che ci circonda con occhi benevoli, perché solo un atteggiamento positivo verso la vita ci aiuta ad affrontare le difficoltà quotidiane.

Parlando ai presenti in sala, lo stesso don Vincent Sasi, ha affermato che l'uomo diventa ciò che accoglie in sé: se accogli vanità, diventi vanitoso; se accogli disordine, crei disordine, se accogli luce, darai luce; se accogli carità, diventi caritatevole; se accogli pace, donerai la pace. Questo bellissimo libro parte dall'amore che ognuno deve avere per se stesso se vuole donarlo agli altri; per poi estendere il discorso verso l'auto fiducia, l'autostima e la fiducia nelle proprie capacità. L'argomento centrale verte sull'atteggiamento positivo nel raggiungere uno stato d'animo gioioso e felice, sul perdono che rende l'uomo capace di amare ed è sorgente di guarigione. Il libro si conclude con la terapia della preghiera (prayer therapy) che permette la guarigione fisica e spirituale.

Il libro si spalanca al lettore con un affettuoso augurio del Cardinale Andrea Cordero di Montezemolo e con l'augurio dell'Arcivescovo di Sorrento Castellammare di Stabia, Mons. Francesco Alfano, i quali augurano alla comunità di avvalersi del libro di don Vincent Sasi per aprirsi al perdono e all'atteggiamento positivo.

Anche Don Cesare Faiazza (Vicario Generale della Famiglia dei Discepoli), Don Stefano Mazzone (Vicario Generale di Diocesi di Manfredonia) e Don Michele Nasuti (Parroco della parrocchia Sacra Famiglia di Manfredonia), hanno augurato al caro don Vincent Sasi ogni bene affinché questo libro possa essere "un'oasi di distensione nel mare agitato del tran-tran quotidiano".

La bellissima prefazione è a cura del prof Mihaly Szentmartoni S.J. (vice rettore dell' Università Gregoriana e consulente della Congregazione delle Cause dei Santi), il quale raccomanda il libro di don Vincent Sasi alla benevolenza dei lettori augurando a tutti di raggiungere la vera pace interiore guidati per mano dall'autore verso la pienezza della vita.

CRISANTEMI

Si è spenta nel Signore, lo scorso 2 giugno, all'età di 85 anni,

SUOR FRANCA ELODIA CICIARELLI

delle "Figlie della Sapienza"

sorella del nostro amato Discepolo Don Fortunato e delle nostre Ex Alunne Elia ed Elvira Ciciarelli nonché di Annunzio nostro collaboratore nella casa di Roccacinquemiglia.

La sofferenza l'ha consumata dopo 65 anni di vita religiosa, interamente dedicati ai poveri, ai malati e ai sofferenti, lasciando sulla terra le tracce delle sue elette virtù.

La Famiglia dei Discepoli e tutta l'Opera partecipano con la preghiera al dolore dei famigliari, delle altre due sorelle Elena ed Emma, grata a Dio per la testimonianza di vita profusa con semplicità e tenacia, senza rimbombi esteriori ma sempre sulla breccia.

Lei si trova in un mondo di luce e di pace che si è meritato, con fedeltà e amore, nel servizio gioioso verso Dio e verso il prossimo. Ora tocca a noi continuare la sua Missione seguendone l'esempio e gli insegnamenti.

Dal Cielo interceda grazie e benedizioni per tutti noi.

Il 4 giugno ci ha lasciati a Bordighera, all'età 76 anni, dopo una lenta malattia

LINA TRASATTI in BRECCIONE

Era nata nel 1940 a Isola di Gran Sasso in provincia di Teramo. Sposata il 25 ottobre del 1966 con il signor Bruno, la coppia ha avuto due figli: Claudio e Michele, oltre ad essere nipoti di Riccardo e Chloè. A parlarci di lei è il figlio Claudio Breccione: "Mia mamma era molto conosciuta essendo stata la contitolare con mio padre, prima e poi con noi figli della ditta "Costruzioni metalliche F.lli Breccione" di Vallecrosia. All'interno della ditta mia mamma era davvero il tuttofare. Era il vero pilastro della ditta. Ancora adesso, anche se era in pensione, veniva sempre e dava i suoi preziosi consigli. Non aveva tempo per hobby, era davvero una donna tutta casa, lavoro e chiesa. Era molto devota di Padre Pio e, come abruzzese, di San Gabriele dell'Addolorata, ed è questo il motivo per cui i funerali li abbiamo fatti a Ospedaletti dove c'è una parrocchia dedicata al Santo". Una persona dolce e buona che amava soprattutto i bimbi. Non voleva che si spendessero soldi per i fiori ai funerali – conclude il figlio – ma chiedeva venissero raccolti dei soldi con i quali acquistava dei giocattoli per i bimbi del Gaslini di Genova e del San Paolo di Savona. Questa per lei era una vera e propria missione alla quale teneva moltissimo". Da sempre è stata molto vicina all'Opera in quanto molto devota di Padre Semeria e Padre Minozzi; devozione ereditata dalla mamma Maria Di Eleonora che è stata alunna presso il nostro orfanotrofio femminile di Amatrice. Abitando a Bordighera si era molto affezionata alla nostra comunità di Coldirodi, già ai tempi di Suor Elvira, andando a trovare i bambini e le suore. Amicizia che si è mantenuta anche con le nuove suore e soprattutto con la responsabile Silvia Madaro. Sempre presente a tutte le manifestazioni semeriane, perfino a Monterosso. Al marito Bruno ed ai figli Michele e Claudio le nostre più sentite condoglianze, sicuri di avere in cielo una protettrice ed un esempio di vita umile e buona.

SPIZZICANDO

Il mese di giugno 2017 ha visto impegnati tanti Cittadini Italiani nell'esprimere la proprio preferenza per i candidati alla guida dei Comuni interessati al voto.

Già la prima tornata aveva assegnato un certo numero di Comuni, ma non in tutti il giudizio degli elettori è stato definitivo con percentuali di designazione superiori al 51%. In 141 Comuni si è arrivati al BALLOTTAGGIO, vale a dire, ad un seconda tornata di voto a cui, però, potevano essere scelti solo i primi due partiti che nella prima tornata si erano classificati primo e secondo.

Come succede sempre qui da noi, alla fine della fiera, sentendo i vari portavoce dei partiti, hanno vinto tutti... e nessuno ammette chiaramente la propria sconfitta.

Il dato certo, inequivocabile, è che il primo partito vero si conferma quello dell'ASTENSIONE.

I Cittadini sentono sempre meno importante il loro voto in quanto, nella realtà, poco muta. La classe politica è sempre più arroccata nei propri interessi ed è sempre meno attenta ai bisogni reali dei Cittadini.

I risultati di alcune città simbolo sono significativi a questo punto. La Gente ha detto chiaramente che un certo modo di governare il territorio non gli sta più bene e col voto ha ribaltato situazioni antiche che sembravano consolidate ed inamovibili.

E' successo a Genova dove è stato eletto un sindaco dello schieramento opposto a quello uscente, Lo stesso è successo ad Alessandria, Asti, Como, Lodi, Monza, La Spezia, Piacenza, Pistoia, Rieti, L'Aquila e Oristano.

In tutte questa e città è stato scelto un candidato di schieramento opposto a quello uscente. E' un segnale chiaro per i Partiti sconfitti ed un chiaro monito per quelli saliti in sella.

Una ulteriore riflessione va aggiunta.

La gente è stanca di essere presa in giro e dopo esperienze deludenti, tipo Roma, ha preferito tornare a "premiare" le forze tradizionali, oscurando quasi quei tentativi di governo locale nati in alcune elezioni precedenti come reazione al "malgoverno".

Infine è bene notare che fra i candidati votati ci sono stati vari eletti che non appartengono a nessuna compagine politica tradizionale ma sono solo dei "Cittadini" che intendono dare per un certo periodo di tempo il loro contributo per il bene di un territorio per, poi, riprendere la loro professione.

Questo modello dovrebbe diventare il MODELLO da seguire sempre. E' difficile ma non impossibile. Auguriamoci che la maturità del popolo cresca tanto e mandi a casa i "professionisti" della politica che non vogliono lasciare la poltrona.

m.l.

Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia

UDIENZA GENERALE

27 settembre ore 10

del Santo Padre

26 settembre

ore 18.00: Solenne santa Messa presieduta da Sua Eminenza Rev.ma il Card. Gianfranco RAVASI nella Basilica di San Lorenzo in Damaso

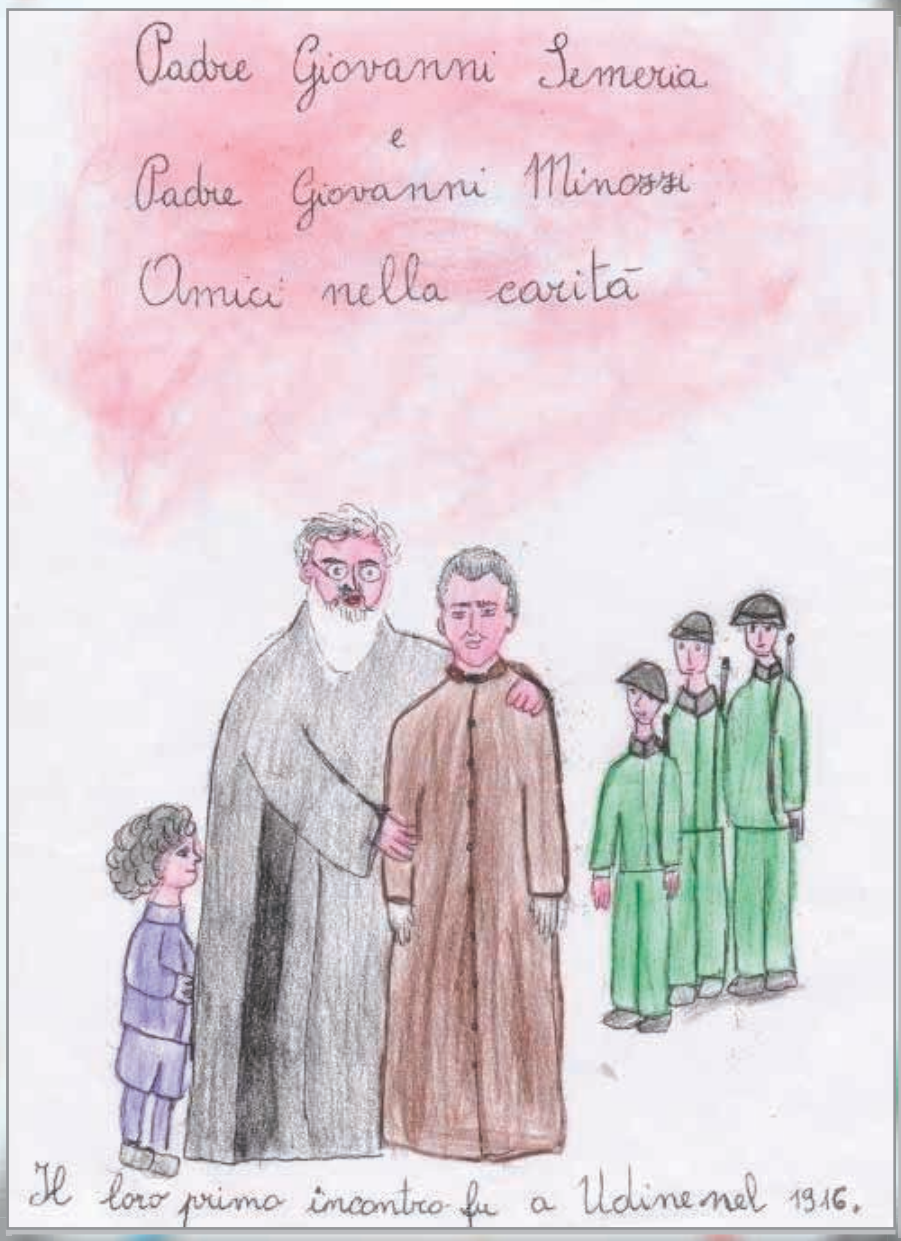
ore 21.00: Concerto Bandistico della Guardia di Finanza nell'Aula Paolo VI (*Sala Nervi*) in Vaticano, aperto dal musical "I Pilastri della Carità" degli Alunni dell'Istituto "Vittorio Veneto" di Castrovillari (CS) e concluso dalle danze degli Alunni dell'Istituto "Padre Semeria" di Sparanise (CE)

27 settembre

ore 10.00: Udienza generale con il Santo Padre Francesco in Piazza san Pietro in Vaticano

Saremo in tanti!

Papa Francesco ci aspetta per far memoria grata insieme a noi dei **150 anni** della nascita del Servo di Dio **Padre Giovanni Semeria**



disegni e testi degli Alunni dell'Istituto Padre Semeria Sparanise (CE)

"Conoscerci e diventare fratelli,
più che amici fu tutt'uno"
"Chi mai potrà pensare che un prete e un frate
si siano uniti così
per un' Opera di bene, si siano amati tanto! "

(P. Semeria).